DIALOGI DI MESSER ALESSANDRO LIONARDI, DELLA INVENTIONE POETICA.

ET INSIEME DI QVANTO ALLA ISTORIA ET ALL'ARTE ORATORIA S'APPARTIENE, ET DEL MODO DI FINGER LA FAVOLA.

CON PRIVILEGIO

Οὐράνιον δῶρον, καὶ τέχνης πρᾶγμα ποίησις.

IN VENETIA, PER PLINIO PIETRASANTA, M D LIIII.

AL SANTISSIMO, ET BEATISS. N. S. PAPA GIVLIO TERZO.

ONSIDERANDO Beatisſimo Padre, due coſe eſſere al uiuere humano ſommamente utili, & neceſſarie, il parlare, & l'operare, nè l'una nè l'altra di queſte due attioni poterſi compiutamente, & conueneuolmente fare ſenza la cognitione dell'iſtoria, dell'orationi, & de' poemi, come quelli. che ci inſegnano à fare, à dire, & à deliberare cioche à queſta uita in ogni maniera di ſtato, di età, & di conditione ſi richiede, moſtrandoci nelle operationi, & ne' parlamenti quel che ſi ha da imitare, & da fuggire, emmi gia uenuto nell'animo di trattare della inuentione & ordine loro, & dell'utilità, che ſi trahe da tutt'etre queſte facoltà, in due dialogi uolgari, accioche ueſtite di domeſtici panni, ſieno piu ageuolmente conoſciute & inteſe. Et perche la terza il tutto in ſe abbraccia, & contiene, la principal mia intentione è ſtata

il ragionar di questa,& dell'altre due in quanto essa si serue di loro per condurre à perfettione i ragionamenti, & l'attioni. Et subito, che io hebbi questi insieme accolti, fu destinata al gouerno, alla prudenza & integrità di V. B. tutta la chiesa,& gente Cristiana. La onde io conoscendo lei essere stata in sommo Pontefice eletta,per hauere quella sauiezza,& altezza di animo, che à Prencipe di tutta la Cristianità, & al suo gran nome si richieggono, infinitamente seco mi rallegrai, & per essere ella di ogni maniera di lettere, & di uirtù ornatissima, & uerso gli studiosi, & amatori loro benignissima, deliberai di consacrarle insieme con me medesimo quei frutti, che quantunque immaturi haueua poco dianzi partorito il mio à lei per le sue singolariss. & santiss. qualità, & per la meritata dignità, & grandezza deuotiss. & inclinatiss. animo. Et se con altra cosa maggiore io hauessi potuto farle fede di così grande mia letitia & deuotione, tanto piu uolentieri l'haurei fatto,quanto all'altisimo grado, che ella tiene, stato sarebbe piu conueneuole. Et hauendogliele fatto offerire, come cose à lei consacrate,rassicurato dall'infinita bontà, che nel riceuerli

così benignamente V. B. ha dimostro, ho uoluto etiandio per piu chiaro, & maggior testimonio & segno della sua somma benignità, & della mia uer lei fedele & deuota seruitù & osseruanza farli imprimere, accioche uadano per lo mondo con la fronte segnata del suo sacratissimo nome, come à lei offerti & destinati, & al suo sublime stato & grandiss. ualore se non per la forma, al meno per la materia loro conuenienti, essendosi ella dimostrata sempre nel parlare, & nell'operare si accorta, si discreta, & si prudente, & sauia, che meritamente à quella altezza doue hora così altamente & sauiamente signoreggia & regna, è peruenuta. Verranno adunque così impressi ad adorare il loro Signore, con ferma credenza di douer essere à V. Santità tanto grati, quanto cortesemente da lei gia stati sono riceuuti. Di Venetia. Il dì III. di Feb. M. D. LIIII.

Di V. B.

Deuotiss. seruidore

Alessandro Lionardi.

IL MEDESIMO.

ADRE, *che reggi la*
fedele e ſtanca
Naue fra ſcogli combattuta, e ſpinta
Da fieri uenti sì, che quaſi uinta
Parea uoltarſi uer la ſtrada manca:
Col ualor di uirtù, che mai non manca
A chi di fede ha l'alma armata e cinta,
Solo al dritto camin l'hai riſoſpinta,
Nè'l buon uoler d'aitarla, unqua ſi ſtanca.
E quanto di duol carca, e di paura
Erraua in tempeſtoſo aſpro uiaggio,
Spogliata di ſperanza e di gouerno:
Tant'hor fuor d'ogni error lieta e ſecura
Si uolge, ſcorta da ſi fido e ſaggio
Nocchier', al porto di ſalute eterno.

DE' DVE DIALOGI
DI M. ALESSANDRO LIONARDI,
DELL'INVENTIONE POETICA,
DIALOGO PRIMO.

PROEMIO DELL'AVTORE.

Molti molte cose scrissero dell'arte poetica, i quali hanno hauuto solamente riguardo all'ordine, & dispositione delle materie, & generalmente alla natura loro; ma non gia à quello, che al parer mio è piu necessario, com'egli si possa & debba particolarmente ornare la inuentione, & arricchirla sì fattamente, che ella sia non pur dipinta de' proprij colori, ma informata à pieno. Di che ne nasca poi, si come dicono i Filosofi, un perfetto composito, il quale habbia da produrre giouamento, & delettatione, nè manchi allo scrittore che dire, senza sconciamente dal proposito deuiare; nè per pouertà di materia abbandonar l'opera gli conuenga, non hauendo egli soggetto ò modo di finirla, & di condurla à quella ultima perfettione, che piu le si richiede. Et perche il tutto è posto non solamente nel sapere le cose ritrouate, ottimamente disponere, & locare, ma nel poterle & saperle con acconcio modo, et artificialmente ritrouare, accioche le materie communi, diuentino proprie; essendo bene usate, bene informate, & maestreuolmente & leggiadramente arricchite, ho uoluto uedere se si potesse dare all'opera compimento. Et bisognandoci due aiuti, l'uno dell'oratore, et l'altro del Filosofo, m'è caduto nel pensiero di fare sopra ciò due ragionamenti in dialogo, & introdurre à parlare persone dignißime di fede, et nell'arte Oratoria, & nella Fi-

losofia rarissime, & eccellentissime, & da queste s'intenderà quello che habbiamo qui breuemente proposto; & ne' parlamenti loro mi sforzerò di essere risoluto & breue piu all'arte del ritrouare, che ad altro attendendo; & seguirò nel ragionare alcuna uolta piu la propria natura delle cose, che il purgato stile delle parole per meglio isprimerle, si come è proprio ufficio di ciascuna arte nell'insegnarsi.

INTERLOCUTORI

M. Marc'Ant. Genoua. M. Sperone, & Mons. d'Arimini.

CHE ui pare M. Sperone delle cose di Poesia? Desidero di sapere la uostra opinione; percioche i Poeti fanno professione di essere maggiori & piu saui de' Filosofi, a' quali però essi mi paiono molto obligati, non potendo dir cosa buona, che non la prendano da loro. Nè ui marauigliate, che io ui faccia cotal dimanda, che mi sono messo già molti dì à leggergli, essendo alla specolatione, & all'attione utilissimi, per la grandezza delle cose che dicono, & per la varietà de' casi che trattano. Et leggendoli emmi uenuto desiderio di parlarne uenendomi l'occasione, con persona come uoi, di loro studiosa, & intendente, & massimamente di quelli, che sono chiamati Eroici, come è Omero & Vergil. SP. Cosi è, come dite, ma non mi par che quel che hauete detto, basti, percioche se non sono ancora istorici, & Oratori non possono come deurebbono, riuscire. G. Io credeua, che bastasse che fossero Filosofi naturali, & morali, per saper descriuere la natura, & l'operationi delle cose, & finger fauole, ma parmi per quello che hora dite uoi, al quale io presto non poca fede, che fa mestieri etiandio, che non sieno ignoranti dell'istoria, et dell'arte Oratoria. Onde uorrei saper da uoi à che proposito dite questo,

sto, & con qual ragione, che anch'io poi ui dirò, perche gli si conuenga l'esser Filosofi, facendone uoi di quello piu professione di me, conciosia cosa che egli sono molti anni, che ho atteso à leggere sempre la Filosofia in questo nostro studio di Padoua, & uoi sete stato lungamente intento alle cõpositioni, et a' negoci publici si che il douete meglio sapere di me, come porta il douere, perciochè il lungo usare una cosa importa assai. Il che uoi addimandate esperienza & essercitatione, et noi arte, & prattica. SP. Non posso fare che non confessi in parte quello, che uoi dite, essendo ufficio d'inhumano & poco aueduto far parere in tutto bugiardi i pari nostri, et tanto piu, che nell'uno & nell'altro studio uoi sete huomo essercitatissimo, & che di tutto potete ragionar sicuramente, et far saldo giudicio. G. Da che si ritrouiamo insieme, & siamo entrati in cosi fatto ragionamento, mi farete somma gratia à parlar' hora di questo uoi, se non u'è graue però, et non hauete qualche altro pensiero ò faccenda che piu ui molesti. Sp. Poi che m'imponete cotale incarico, & così egli u'aggrada, io quantunque si sia, nel sosterrò uolentieri, pur che ancora uoi uogliate promettermi di far la parte uostra, come so, che uolendo farete. G. Come l'huomo non si dee biasimare in quello, che merita laude, così si conuiene, che parli di qualunque cosa colui che è piu essercitato & piu prattico. Incominciate adunque appartenẽdosi questo à uoi. AR. Gran uentura mi terrò à sentire due huomini cosi rari, come sete amendue, parlare intorno à quello che molto desidero di intendere et di sapere, & ne ringratio la mia buona sorte, che qui m'ha hoggi condotto. Perche ui prego anch'io Sign. Sperone, che uogliate sodisfare à quanto per cortesia douete, che l'eccellente Geno. non mancherà di fare all'incontro quanto il ri chiedete. SP. Essendo io tenuto di ubidire V. S. la quale per le molte sue rare doti & uirtù merita di essere riuerita & ubidita, M. Marc'Antonio io incomincerò, ma ben ui priego che siate contento poi di finire. Dico che si come il sapere l'arte & il modo, col quale si ha da dire & ordinare le cose, è di molta importanza, così egli è anco necessario credere, che non solamente tutto cio bisogni all'inuentione, ma ci conuenga hauere un'altra maggiore & piu utile cognitione, in che maniera ella si possa adornare, & arricchi-

re; & primamente se il Poeta penserà che gli sia forza essere Oratore, conoscerà che gli conuerrà introdurre orationi & parlamēti, & in ciò considererà per l'arte tutto quello, che si richiede à trattare compiutamente le materie, delle quali haurà da parlare; et sapendo le parti necessarie & conuenienti, saprà etiandio quelle, che sieno superflue & isconueneuoli. Et non essendo altro l'essere Oratore, che potere acconciamente muouere, conciliare & prouare, non truouo altra uia, da poter ciò interamente fare & conoscere, che sapere quello che ui bisogna. Ilche si chiama arte; & douendo l'Oratore non solamente trouare, ma sapere usar bene le cose trouate, l'imitare le compositioni altrui, le quali sieno ben trouate, ben disposte & ben dette, gioua molto, percioche piu facilmente si apprende ueggendo gli effetti, che udendoli, conoscendosi la perfettione & uirtù delle cose alla forma & operatione loro. G. Questo è uero M. Sperone che uoi dite, & però seguitate, che ui ascolto uolentieri, non solamente per seruarui la promessa che ui ho fatta di ascoltarui, ma perche molto mi mouono et persuadono le ragioni che uoi adducete, che mi paiono come diciamo noi, dimostratiue. SP. Come imposto mi hauete, così cerco di fare, dicendo quello che alla proposta materia mi occorre; ma guardate che l'amore che mi portate, non u'inganni, & maggiore sia l'espettatione, che il uero. G. Ciò faranno manifesto & chiaro l'opere uostre, così come hanno fatto sin'hora, & ui tengo per tale, quale ui siete sempre dimostro; seguite di gratia, che il desiderio tanto mi sprona di udirui intorno à ciò ragionare, quanto la uostra modestia uoi affrena. SP. Mi sforzerò di sodisfarui; ma auanti che io uada piu innanzi, ben fatto mi pare, che douendo parlare della inuentione, io risolua prima un dubbio. Qual parte delle tre, ò questa, ò la dispositione, ò l'elocutione sia piu necessaria, ò piu difficile, bisognando tutte à qualunque scrittore. A me pare la inuentione essere piu bisognosa & piu faticosa, consistendo tutta la uirtù ne' principi & fondamenti, per essere questa la sostanza, doue par che s'appoggino l'altre due à guisa di accidenti, & per la quale esse ritrouate sono; & nel uero questa parmi che sia prodotta da piu nobili cause, prima da prontezza d'ingegno, dono di Natura; poscia dall'hauer letto,

udito, & ueduto molte cose, & finalmente ella ne uiene dall'arte, la quale mostrandoci il decoro et la conueneuolezza di quella, par che ci insegni anco, che cosa le è necessario, & il modo di arricchirla, & di darle tutte quelle parti, tutti quei sensi et spiriti, che le si conuengono, si come ad un corpo animato & sensibile, il quale ha bisogno di tutte le sue uirtù organiche, et di tutti i suoi membri, & istrumenti, accioche possa produrre le ultime sue operationi, affine delle quali egli fu dalla Natura fabricato, & composto. Oltre à ciò questa sola è cagione, che l'huomo esprime meglio i suoi concetti, percioche l'abondanza & copia dell'inuentione, fa che conueneuolmente & di leggieri si puo trattare di qualunque materia à pieno; & perciò furono ritrouate le scienze & discipline, accioche si potesse di ogni cosa copiosamente & con discrete, & dotte ragioni ragionare. Alle quali si uede che gli huomini saui & gli ignoranti sogliono prestar fede, essendo la ignoranza madre de gli errori, & la dottrina compimento dell'operationi. Et tanto è il giouamẽto, che si trae dall'inuentione, che da lei dipendono, et procedono tutte le attioni. Quindi hebbero origine le leggi, & tutte le diuine & humane institutioni. Quindi nacquero tutte le opinioni, che disputate poi ci diedero conoscenza del uero. Quindi uscirono le uirtù morali, & tutto quello che è regola, norma, et freno di quegli ingegni, che qual terra morbida producono lappole & stecchi & altre herbe inutili, uelenose, & pungenti; & finalmente di quindi si trae tutto quello, che ad ogni stato & conditione di cose ò di huomini, è utile & conueneuole. Et benche essa molte uolte sia cagione di molti mali, nondimeno è anco prodottrice d'infiniti beni, essendo utilissimo colui, che opera il bene affine di bene, come dannosissimo chiunque fa bene affine di male, & all'incontro. Ella ha due compagne, che le danno aiuto, delle quali molto si serue, la sperienza & l'essercitatione, non essendo altro il sapere, che essercitare le cose esperimentate fin che elle diuentano arte ò scienza secondo la Natura, la uirtù, & proprietà loro. Et à così fatta perfettione ci conduce la diligenza, & imitatione, & imitare non è altro che seguire gli effetti delle cose, & ottimamente conoscerli, & osseruarli, et bisognando, sapere ritrarli, & questi poi accommodare al proposito secondo i luoghi, & i tem-

pi opportuni, ò in parlamento, ò in attione. Nè si puo dir che l'huomo è differente dalle bestie solamente perche parli, ma perche solo sa ritrouar cose ragioneuoli, & ragioneuolmente operare. Et quella oratione, ò ragionamento che è uano, ancora che egli sia composto & tessuto di belle, uaghe, & ornate parole, non percio si potrà dire degno di huomo, nè ragioneuole, ma si bene se fia sententioso, & pieno d'esperienza, d'arte, et di dottrina; essendo il parlare un'imagine, et un simolacro dell'animo, et di tutte le operationi, di tutti i pensamenti non pur'indicio, et argomento, ma quasi uiuo ritratto, et prudentiss. duce. Percioche egli è stato dato all'huomo per poter mostrare l'utilità, il dãno, il giusto, l'ingiusto, l'honesto, et il dishonesto. Di che nasce poi la ciuilità, et il gouerno publico, et priuato. Vero è, che il dire ordinatamente scuopre piu il giudicio, et la ragione, & dacci piu facile notitia & piu regolata delle cose. Nè si possono ancora scoprire i concetti dell'animo senza la elettione & uso delle parole, et il saper bene isprimere il tutto, & acconciamente è come una chiaue che apra un rinchiuso tesoro, stando la uirtù delle cose nascosa nelle parole, ma non perciò si puo dire che la dispositione ò l'elocutione sieno ò piu nobili, ò piu necessarie, & meno, piu difficili, percioche fia sempre maggior difficultà, & nobiltà nella scienza, che nel metodo; & se la inuentione ha bisogno di queste, egli n'auiene, perche non si puo mostrare senza loro, come non si puo uedere sostanza composita senza accidenti. Et per dir della dispositione, non seguiterà mai, che la Loica sia piu nobile della Filosofia, ò delle Matematiche, auegna che ella ci insegni il modo di disporre & ordinar loro. Et meno si dirà che le parole sieno piu degne delle cose, essendo quelle puro istrumento artificiale, prodotto dall'intelletto per dichiarare l'essere & la natura di queste. Parmi hauer detto à sufficienza quanto la presente materia richiede. Voi che ne dite M. Marc'Antonio? uoletemi forse aggiunger qualche cosa da me ò lasciata ò mal detta? GE. Io non ueggio che piu si possa dire in confirmatione di questo; ma ben desidero che uoi habbiate che dire, per sentirui così sauiamente, & in cotal guisa parlare. So che se ci pensarete, ui souerranno molte altre ragioni, lequali hauete molte uolte uedute & lette. SP. A' punto ascol

tandoui m'è souenuta un'altra ragione, che si suol dire, che l'ordine nasce dalle cose ordinate, & l'arte, & dalla natura. Là onde essendo le parole artificiali, & non naturali, che non sariano à placito, come dicono i Loici, dirò che ancora elle sono prodotte,& nate dell'inuentione,percioche state sono ritrouate per potere rappresentar la Natura, gli effetti & affetti delle cose. Della qual cosa tanto litigarono Aristotile & Platone. Il che però è chiaro da sè, quanto egli si puo uedere per gli effetti, percioche le cose nascono senza nome,ma bene portano seco la forma, secondo la quale, ò secondo gli effetti, et accidenti loro sono poi dà gli impositori denominate;& come si truouano diuerse forme,et diuerse lingue, così loro si danno diuersi nomi. G. Vi aspettaua con questa ultima cõclusione, & sapeua che la direste, se ui prouocaua. SP. Il potere adunque ragionare ragioneuolmente et abondeuolmente in ogni materia, parmi che nasca primieramente dall'inuentione, et poscia dalle parole usate come istrumento organico animato da questa. Et però disse Aristotile nel principio della sua Retorica, che piu sicuramente, et auedutamente parla chi dimostra il fatto,che quei che s'affatica et sforza di mouere con uani affetti il giudice, percioche questi si possono aßomigliare alle pure et semplici parole, lequali solamente sono come quelli,ornamenti dell'oratione,et come eßi si deono accõmodare alle pruoue, così queste si sogliono adattare alla natura delle cose.Et doue egli dice,che con ragioni ò uere,ò uerisimili si come ancora afferma Platone, si dee disputare la causa, parmi che l'orare sia posto tutto nella inuentione, essendo ueri, ò uerisimili i concetti,et le parole, quando cotai sono le cose. Però dicono i Filosofi, che non è scienza di quello che non è, et che la uerità ne uiene dalle cose,non potendosi conoscere ò elegger cosa,che non sia per se stessa,ò per altra simile.Non è posto anco il dilettare,et il mouere nelle comparationi; nelle similitudini,et ne gli essempi,et nelle uirtù et ne' uitij,che non sono parole,ma cose ben con detti espresse,et rappresentate, si che muouono insieme i uolti, i sensi,et le menti de gli huomini,ò à compassione, ò ad ira, che sono peruentura i due moti principali dell'oratione, et di ciascun poema, ò tragico, ò comico, perciò che dell'una nasce la crudeltà, et l'odio ; dell'altra il dolore

del male, et l'allegrezza et il desiderio del bene altrui. Et accioche io non uada ogni particolar cosa raccõtando, dico, che se non ci fosse altra ragione, à prouar tutto ciò che detto habbiamo dell'inuentione, à bastanza sarebbe quello, che dice Aristotile nella poetica, oue egli pone la differenza, che è tra l'istorico e'l poeta dicendo, che questi non è poeta per li uersi, ma per la fauola, cioè per la qualità dell'inuentione & imitatione, & quando egli non uiene ad imitare le cose, subito diuenta narratore, & non piu imitatore. Dell'altre due, cioè della dispositione, & elocutione, assai ne disse il medesimo nella poetica, & nella Retorica, le quali furono ritrouate per potere acconciamente ragionare di qualunque materia, come dauanti dicemmo, ornando & rappresentando le cose, come ritratto artificiale suol rappresentarci forma naturale; non informando però questa in alcun modo, percioche le parole non possono dar'essere nè materiale, nè formale alle cose, essendo state solamente ritrouate per significar l'essere et la forma loro così sostantiale, come accidentale. Et se i uersi fossero forma della poesia per essere composti & tessuti di parole, seguiterebbe che tutti quelli che facessero uersi con assai acconcie & limate, fossero poeti. Il che è falso, prendendo forma la poesia non da queste, ma dalla maniera dell'inuentione & imitatione, per la quale ella è chiamata di cotal nome, conciosia cosa che i ragionamenti di Socrate, come dice Aristotile nel principio della sua poetica, sieno una sciolta poesia. Et non dalla materia, ma dalla forma ne uengono le differenze che si truouano fra le cose, come da quella la quantità & moltitudine loro. In che è differente Vergilio da Lucretio, & Omero da Empedocle, come afferma iui il medesimo, se non per la inuentione, la quale è anima di tutte le poetiche imitationi? Nè si dirà mai, che l'arte auanzi la Natura, perche seguirebbe che dalle parole, che sono puri istrumenti & concetti artificiali, solamente ritrouati, secondo che è stato ancora detto, per rappresentar le cose ò le loro operationi, l'essere che loro uiene dalla forma, queste prendessero. Ma ben tra quelle, si come tra queste, c'è molta differenza; onde ne nasce poi la diuersità non della bontà de' poemi, ma dell'ultimo ornamento loro, quando di egual materia poetica sono fatti. Di che si conchiude, la ueste non dar'essere ò for-

ma alle cose, ma come trouamento artificiale uestirle, & ornarle. E' il uero che piu perfetto poema è quello, che si fa di fintione, d'imitatione, & di uerso. AR. M. Sperone con licenza di M. Marc' Antonio dirò due parole. In cioche uoi hauete detto, & prouato, parmi che ci nasca ancora dubbio, perciochesi dice, che nella forma che è l'eloquenza, nella materia, che è la cosa proposta, et nel fine, che è l'uditore, consiste ogni oratione & parlamento. SP. Egli è uero Monsig. quelche dite, ma è da auuertire, che le parole si dicono dar forma alle cose, non perche in alcun modo l'informino, ma in quanto uengono à significarle. La onde sogliono dire i Loici, il sillogismo dar forma alla materia dimostratiua, topica, & sofistica, inquanto i termini & le propositioni di esso possono significare cose necessarie, probabili, ò apparenti; & ciò ancora auiene per lo metodo & ordine che si tiene in argomentare, & prouare. Hauendo adunque tutto ciò, come mi pare à bastanza prouato, ci resta da chiarir quello, di che intendiamo principalmente di trattare, come si possa far ricca & copiosa la inuentione poetica; ma primamente diremo, che differenza sia tra l'Istorico, l'Oratore & il Poeta, accio che egli si discerna poi, & conosca piu chiaramente quanto à questi s'appartiene: essendo ciascuna facoltà differente dall'altra, ò per la materia che tratta, ò per lo metodo che tiene, ò per lo modo di usar le cose. Perche diciamo, che l'Istorico, & l'Oratore sono conformi nel fare alle uolte essordio, in narrare il fatto per ordine; & quello si serue dell'Oratore nel fare Orationi, & formar parlamenti, & questi dell'istorico, nel recitare i detti, & fatti altrui in confermatione delle sue ragioni; & spesso ancora l'istorico parimente si serue della istoria, adducendo essempi della uita, de' luoghi, de' costumi, dell'attioni, et de gli auenimenti altrui. Sono poi dissimili, che all'uno si conuiene sempre dire il uero, & all'altro con ragioni uerisimili et probabili narrare, et disputare il fatto, quanto piu puo fuggendo, ò coprendo quello, che potrebbe nuocere, & solamente dicendo quello, che puo giouare, dichiarando quello che è dubbio, & confermando, & accrescendo quello, che è stato da lui prouato, ò è per se medesimo chiaro. Et in somma bisogna che l'Oratore argomenti, &

parlando diletti & moua. Argomenti, trouando artificiose ragioni persuasibili & atte à crederſi. Diletti, uſando eſſempi, ſimilitudini, comparationi, digreßioni, facetie, parlamenti, ò fintioni morali all'attioni humane appartenenti; (le quai coſe tengono luogo di pruoue (& bel modo di dire, & accommodata pronunciatione. Del mouere non dirò altro, perciocbe ne parlarete uoi, quando tratterete come Filoſofo del modo di mouer gli affetti. Et tutto cioſi dee alla cauſa accommodare. Et l'ufficio dell'Oratore è ſapere acconciamente parlare in ogni tempo & luogo, in ogni materia & attione ciuile, & appo qualunque perſona. Il Poeta poi ſi ſerue dell'uno & dell'altro. Dell'uno, nel fare eſſordij, narrationi & orationi; dell'altro nel recitar poeticamente l'iſtoria, hora con dritto, hora con traſportato ordine, togliendo parte da queſta, & parte dalla Filoſofia naturale & morale. Il che tocca dir'à uoi, & però di queſto piu non dirò per non parer troppo audace facendo piu che il conueneuole. G. Credo che quando egli toccherà à me, ben mi potrò far'honore con le coſe uoſtre, nè farò ſolamente interprete, ma ammiratore, coſi bene parmi che habbiate detto, non gia piu di quello che ſi aſpettaua da uoi, che nel uero agguagliate con l'opera uoſtra la noſtra credenza. Ma bene haurei piacere che diceſte piu chiaramente & piu diſtintamente quello, che in poche parole come in picciolo faſcio hauete riſtretto, cioè che coſa s'appartiene alla iſtoria, et l'ordine che dee tenere l'iſtorico, et in che ſi ſerue poi il Poeta di lui, & ſimilmente dell'Oratore. S P. Se io foßi coſi pronto in riſpondere, come uoi in dimandare, ſperarei di poter ſodisfarui; tuttauia non reſterò di dirne quello, che io ne sò particolarmente come pare che uoi deſideriate, per non laſciarui in tutto mal ſodisfatto. Et prima dirò dell'ordine, perciochè trattando di queſto, egli ſi uerrà in cognitione di quanto s'appartiene all'iſtoria. L'ordine di queſta, il quale uoi addimandate metodo, che è una regolata norma di ciochè ſi ſcriue ò parla; ò à perſone, ò à fatti ha riguardo. Et nel trattare d'amendue biſogna ſeguitar l'ordine di natura, la quale ua dalle cauſe à gli effetti nell'operare, ſi come ancora ſogliono procedere le ſcienze in ſapere. Se di perſone adunque tratteraßi, ſi conſidereranno due coſe, l'una il generante, l'altra il luogo, oue

alcuno

alcuno sia generato. In quanto al luogo si uerrà à considerare il sito, et la natura et qualità di questo, & l'origine, potenza, nobiltà & costumi di coloro, che ui habitano. In quanto al generante, quale egli sia, & quali sieno stati i suoi maggiori & progenitori, & queste due conditioni principalmente si considerano, essendo il padre & la patria, come dite uoi, un commune principio della generatione. L'educatione uien poi, la quale tanto è piu difficile, quanto quella è facile, percioche il nudrire, & ben'alleuare una pianta ò altra cosa dalla natura prodotta, è gran fatica, & però si deono descriuere & narrare i buoni, & mali costumi de' luoghi, & delle persone, ò publiche, ò priuate, accioche egli si conosca et antiueda quali hanno da essere le loro operationi. Dell'eruditione ancora, & della religione si dee appresso trattare, essendo queste due molto necessarie all'educatione; percioche tali sogliono essere gli huomini, quali sono i luoghi, doue sono alleuati, & cresciuti; et quale è la disciplina in che sono stati ammaestrati. Et ui si porrà ancora la institutione di leggi, di sacrifici, di cerimonie, di gouerni, di giuochi, et di altre cose simili, appartenenti à quelli, con la cagione, et origine loro, et il modo e'l costume di essercitar le lettere ò l'arme. Oltre à ciò la creatione de' maestrati, et d'altri uffici col nome loro, et la maniera di crearli; et tutto ciò farassi doue egli sia bisogno secondo l'ordine, il successo, et la uerità dell'attioni. Non meno etiandio è necessario narrar le conuersationi, le parentele & l'amicitie che hanno hauute & tenute, & seguendo l'ordine de' tempi egli sia conueniente scriuere i fatti & detti prudentemente ò giustamente, ò fortemente ò tēperatamente, ò quel che in contrario sarà stato operato da alcuno si che habbia mutato stato et conditione, ò perseuerato nella primiera, ò per infortunio ò per propria uolontà, mossa da impeto, ò da ragioneuole discorso. Et seguitando ordinatamente la narratione di tutte le attioni egli si uerrà ad inferire cioche di uirtuoso, ò di uitioso sarà stato da colui, di chi si parlerà, commesso. Et parlandosi di persona ò publica, ò priuata, dirassi, se haurà hauuto figliuoli, et la natura, et qualità loro, et di che moglie ancora sono nati, et che di loro sarà auenuto, se sia bisogno però & al proposito. Etiandio come in ogni attione si sarà ciascuno portato, et l'uti-

lità, gli honori, le dignità, che in qualche modo, cioè, ò per uirtù, ò per fortuna haurà conseguite, et tutti i suoi portamenti, onde alla fine habbia acquistato fama, ò infamia. Cosi nel trattare i fatti grandi et degni di memoria, si deono prima esporre le cagioni delle cose auenute, hauendo riguardo a' luoghi, alle persone, et à gli accidenti, et raccontare i consigli et le deliberationi fatte intorno à quelli con le ragioni, cause et occasioni loro. Percioche quanto maggior sono l'imprese, tanto piu deono essere considerate; poscia narrar gli effetti, come parti indi generati et nasciuti, & appresso tutti gli auenimenti, come nemistà, discordie, guerre, paci, confederationi, astutie, inganni, congiure, tradimenti, ire, disdegni, sospitioni, pietà, crudeltà, uendette, uccisioni, felicità, infelicità, perdite, acquisti, dolori, allegrezze, prodigij, auguri, portenti, consolationi, & risposte di indouinatori, ò di oracoli, sogni, morte di persone, naturale, ò uolontaria, ò uiolenta; giuramenti, fughe, uiaggi, commissioni, comandamenti, ambascerie, oltraggi, et ingiurie, strepiti, et tumulti, ribellioni, tirannidi, premij, supplicij, spettacoli, trionfi, pestilenze, infirmità, carestie, fami, contentioni, aiuti et soccorsi, rendite, uettouaglie, prouisioni, consigli, ammonitioni, riprensioni, & persuasioni, et finalmente tutti gli accidenti che all'attioni humane secondo la qualità de' fatti, de' tempi, de' luoghi, delle persone, et de' fortunosi casi possono occorrere per le operationi, institutioni ò maneggi loro; cioche di bene, ò di male nel gouerno publico può auenire, come uittorie, assedi, rotte, sconfitte, saccheggiamenti, guasti, prede, rapine, espugnationi, rouine, soggiogationi, presure, distruttioni di luoghi, di persone, di popoli, di famiglie, di regni, di imperi, ò liberationi, restaurationi, acquisto, ò accrescimento, ò edificatione loro, et de' consigli, et dell'attioni, mostrerà che cosa laudi, ò biasimi, cioè quel che si debba laudare, ò biasimare, colui, che scriue. Et nelle cose fatte descriuerà non pur partitamente quello che è stato fatto; detto, ò auenuto, ma ancora in qual guisa, et in che modo, et del tutto esprimerà le cause et i casi, ò di sauiezza, ò di temerità; et per conchiudere bisogna narrare in che luogo, da chi, quando et perche sono state le cose incominciate, et in qual maniera fatte & trattate;

C

& che fine habbiano hauuto, del quale ne nasca poi honore ò uituperio, utilità, ò danno, in caso che la fortuna dominatrice nelle cose humane non sia stata contraria à gli honesti & utili consigli, & giusti uoleri, percioche non apporta biasimo quello, che dalla sorte ne uiene, si come ancora non merita laude. Et se i consigli sono buoni & prudenti, non seguita però, che non possano essere impediti dal luogo, dal tempo, & da gli accidenti, i quali così di leggieri non si possano antiuedere, come ancora gli imprudenti & uitiosi, ò tristi, che dir li uogliamo, spesso non hanno effetto, essendo il fine di tutte le cose di qua giù pericoloso & incerto. La onde egli si dice, che per gli auenimenti meglio si delibera, perche l'occasione ci reca il giudicio, essendo la sperienza & questa madri dell'attioni, & bisogna parer piu tosto prudente, che fortunato, come etiandio piu tosto suenturato, che imprudente. Ma narrando il tutto per ordine, fa bisogno che l'istorico dica il uero, conciosia cosa che la istoria sia un testimonio delle cose passate, fatte, dette, ò auenute, composta di piu uere narrationi & di molte descrittioni, si come si serue anco l'oratore di molti luoghi, & argomenti. Et se per auentura si trouerà in alcune istorie non seruarsi cotal ordine, egli auerrà ò perche ci saranno molte cose delle predette che non siено al proposito, ò perche si cercherà di porre piu uicine le cause à gli effetti loro, si come si uede ne gli istorici, quando ui sogliono interporre qualche altra istoria, ò qualche accidente per poter meglio continouar la narratione. Percioche si come uiene l'arte oratoria dall'eloquenza, così bisogna che lo scriuere istorie seguiti l'ordine, dell'attioni. Et come gli effetti sono causati dalle cose precedenti, così possono diuentar cause delle cose à loro sosseguenti. Et conchiudendo dico, che l'operationi, & gli accidenti sono cagione che alcuna uolta si confonde, ò interrompe la narratione insino à tanto che si trouano le cause de gli auenimenti, per poter piu acconciamente poi continouar le cose incominciate sì, che si possano compiutamēte narrare, ò congiunger con le seguenti. Et meglio si dichiarerà il modo, & l'arte di ordire & tesser la istoria, quando delle sei conditioni tratteremo & dell'ordine dell'orationi, & de' poemi Eroici. G. Perdonatemi se interrompo i uostri ragionamenti. Parmi, che spesse uol-

te gli istorici non sieno ueridici, ma piu tosto oratori, introducendo orationi & parlamenti, come ammonitioni, essortationi, riprensioni, scusationi, preghiere, dissuasioni, persuasioni, laudi, biasimi, accuse, difese, raccomandationi, consolationi, consigli, proposte & risposte, & altri ragionamenti, i quali hanno in se alcuna uolta tanta arte, tanti argomenti, ò essempi, che trapassano la legge dell'istorico; perche parmi che sia loro ufficio congiungere, & annodare ogni cosa insieme à guisa di catena, nè far molte narrationi, ma una sola continouata in tal maniera, che quello che segue, non si diparta, ò allontani da quello che è stato lasciato addietro; passare & raccoglier brieuemente le cose picciole, et non molto necessarie, trattar le grandi à sofficienza seguendo la natura delle materie, non la copia delle parole, sprezzando le uili, & solamente toccando ciò che puo giouare, intanto però, in quanto sia bello, eccellēte, et necessario, senza lasciarui cosa che sia degna di memoria, & che possa recare utilità à i posteri. Et *bisogna che il tutto sia piu tosto scritto, & narrato, che adornato, essendo cotanto laudata nella poesia & nella istoria quella breuità, che non uiene da pouertà di materia, ma che apporta & aggiunge alle cose fatte, ò dette, grauità.* SP. *Non è da marauigliarsi di questo, percioche intendendosi la causa, egli puo recare piu tosto dottrina che ammiratione. so bene che uoi il sapete, ma pure il ui dirò.* La *forza & uirtù dell'istoria è narrare le cose fatte, ò dette da gli huomini illustri, et perciò dee raccontare i fatti loro cosi in pace come in guerra, & similmente cioche detto hanno ò per natura, ò per esperienza, ò per dottrina, & in tutte tre la consuetudine et l'uso giouano assai; & come si scriuono i fatti, cosi si deono parimente scriuere i detti, non essendo possibile che alcuno, ò città, ò regno, ò imperio, ò essercito gouerni senza parlare; percioche alle uolte egli è di mestieri indurre i soldati, ò popoli sudditi à quello, che è loro piu honesto, ò piu utile, dico à pacificarsi ò armeggiare, & insegnargli non solamente ubidire, ma uiuere secondo le leggi, secondo l'usanze & costumi de' luoghi, & accomodarsi all'occasioni, et à gli auenimenti.* La *onde si dice, che quelli, che piu sanno, meglio gouernano.* Et *rendendo gli atti, & le parole testimonianza del cuore, bisogna, che il ca*

pitano sia buono oratore, acciochè egli sappia, & possa con queste accogliere gli amici, comandare, dar risposte conueneuoli, riferir gratie à chi gli hanno fatti benefici, potere i tristi, & afflitti consolare, & confortar nelle fatiche, & pericoli, essortargli alla uirtù, riuocar da' uitij, dar consigli, muouere i sudditi & acquetarli secondo la necessità, & l'occasione, & tutto quello che sia honore, & comodo così del Capitano, come del publico, persuadere a' soldati, & a' popoli, che egli sia beneficio & gloria loro. La istoria poi si dice farsi di piu narrationi, & di una sola, si come si indrizzano spesso molte operationi ad un fine solo. Et le cagioni che muouono l'istorico ancora à fare, ò per dir meglio introdurre parlamenti & orationi, sono tali, che gli occorre far consultar le cose importanti in Senato, far parlare ambasciatori & dar risposta loro, laudare, biasimare, accusare & difendere, ammonire, confortare et riprendere secondo l'occasione de' maneggi, & secondo la qualità delle persone, & de gli accidenti, che narra, come in Tucidide, in Senofonte, oue trattano de' fatti de' Greci, & in Liuio si puo uedere. Et le concioni si fanno, ò introducono dall'istorico in due guise; ò in forma di Oratione, ò di semplice narratione, raccontando & raccogliendo breuemente cioche si potea allora dire secondo la dignità, ò indignità delle cose, et secondo la natura, conueneuolezza, opportunità, bisogno, et circostanze de' fatti passati, presenti, ò futuri, & secondo le qualità delle persone, dell'attioni, de' luoghi, et de gli auenimenti; & auenimenti chiamo quelli accidenti, che sogliono ò nel mezo, ò nel fine dell'attioni auenire, ò à se medesimi ò altrui. Nè si induce dall'istorico alcuno à parlare, ò con semplici parole, ò con artificiosa oratione & maestreuole ragionamento, senon in due modi, ò per hauer detto qualche cosa degna di memoria, ò perche sia stato necessario cotal suo parlamento, ò per giouamento publico, ò per l'occasione, ò pur che egli sia mosso da qualche passione, affetto, ò accidente, come si puo souente auuertire ne gli istorici predetti. Donde ne nasce poi la causa de' fatti, & la continouatione della istoria. G. Egli è uero quello che si dice, che ciascuno è in quello che sa, giouenole; così hora uoi per quanto mi pare hauer compreso, hauete detto cio che intorno à questo dire si potea. Ma ditemi uà

trego, che cosa percio ha da fare il poeta con l'istorico, percioche gia l'hauete espresso in tal guisa, che à pena houui potuto intendere. S P. *Da che ueggio che sete disposto di farmi dire, uoglio quanto piu posso, cercare di sodisfarui, accioche uoi non habbiate poscia ragione alcuna di mancare.* G. *Così farò, seguitate pur hora quello che ui dimando.* S P. *Il descriuere i luoghi, i siti, la natura & qualità loro non è anco proprio de' poeti? & cio chiamano cosmografia ò topografia, & tutto questo apparano da gli istorici. oltre à cio la generatione & costumi de' popoli, la disciplina, la religione loro, la prudenza, la giustitia, la fortezza, la temperanza altrui, & finalmente tutte le uirtù & i uitij, de' quali trattano secondo la proposta intentione, a' poeti non s'appartengono? Et appresso narrare i fatti, i detti, il gouerno de' Signori in pace, & in guerra, & tutto quello che à buon Prencipe ò Capitano, & all'arte militare si conuiene, come fare et ordinare esserciti, guerreggiare; prender città, soggiogar paesi & popoli, soccorrere a' bisogni, col rinouar gli esserciti; col proueder di uettouaglie et di cose, et istrumenti appartenenti alla guerra; col far guardare o prendere, & occupare i passi & le fortezze; col rifar quello che ha sostenuto danno ò rouina; col prestare & porgere aiuto & soccorso doue egli piu bisogna, antiuedendo i pericoli, gli auantaggi, & disauantaggi de tempi, de' luoghi, de' soldati, essendo a' subiti casi presto col consiglio, & tardo à uenire à battaglia & à fatti d'arme; percioche meglio è tardando uincere, che affrettandosi mettere il tutto à pericolo; stando costante ne' contrari successi, mutando opinione & gouerno secondo la mutatione della Fortuna, estimando che ella uoglia nell'auuersità non meno che nelle prosperità far proua di lui, accorto & sauio nelle astutie militari, forte & animoso à combattere, piaceuole à comandare, benigno ad ascoltare, facile à perdonare, & pronto ancora à far uendetta non solamente dell'utilità; ma dell'honore cupido, ponendosi à pericoli senon da necessaria occasione sospinto; percioche è ufficio di animo forte piu tosto sostenerli, che cercarli, uolendo anzi far resistenza al timore per non parer uile, che essere troppo audace, sempre combattendo piu col consiglio che con l'arme, hauendo gli occhi ogn'hora fissi à quello, che*

potrebbe auenire, & al fine dell'attioni, preuenendo se è possibile l'occasione, ò guardando almeno di non essere preuenuto, & prendendola quando ella uiene, se sia utile. Nè egli dee cedere ad alcuno, senon dalla ragione ò dalla necessità costretto, & piu tosto patteggiare che rendersi; & nel ritirarsi mostrare di uoler rassicurarsi, & se sia utile, di fuggire. Ilche si trae tutto dall'istorico. Et chi meglio introduce orationi & parlamenti che il poeta? Chi meglio consola, rende gratie, accoglie, riprende, muoue & acqueta? Et ueramente parmi, che la poesia non sia altro, che la uerga di Mercurio, con la quale egli daua à ciascuno et morte et uita come li piaceua. GE. Li bisogna altro che la istoria? SP. Signor si, L'Astrologia per descriuere i clima & natura de' luoghi, delle persone, & de' popoli posti & nati sotto di loro, percioche questi sogliono essere tali, quali sono le stelle & gli influssi celesti, che in quella parte signoreggiano. Nè potrebbono i poeti descriuere il giorno, la notte, le stagioni, i mesi, gli anni, il leuare, l'ascendere, ò il descendere del Sole, ò della Luna, ò d'altri segni celesti con gli effetti loro se non hauessero notitia de' corsi, de' moti & reuolutioni loro. Vltimamente bisogna habbiano esperienza & cognitione di molte arti, come del far uiaggi, del nauigare, di saper uestire un Prencipe, armare un soldato, di fabricare, & di altre cose assai, delle quali si seruono ò necessariamente, ò in similitudine, ò in comparatione, et tutto ciò appartiene all'imitatione, fintione, & descrittione delle persone, dell'operationi & accidenti, de' quali parlano. AR. Parmi che la inuentione non sia così difficile, come gia ui sete sforzato di prouare, percioche uoi facilmente trouate & facilmente dite. Et hora conosco che à uolere insegnare, egli si conuiene primamente sapere, & poi come si dice, ancora sapere insegnare. Seguite il mio eccellente M. Sperone, che ueramente non potrei piu felicemente passar questa giornata, che ascoltando amendue uoi. SPE. Per tornare a proposito dirò dell'orationi, & de' parlamenti, che parti bisogna che habbiano, & quali sono quelli che si deono & possono trattare dal Poeta, & quiui dimostrerò come etiandio istia bene, che egli sia anco oratore. AR. Questo fu il principale, che gia promettesti. Perche horamai è tempo, che il dichiariate. SP. Si

truouano tre maniere di oratione generalmēte, l'una chiamata dimostratiua; l'altra deliberatiua,& la terza giudiciale; & la prima ha riguardo alle cose presenti & preterite, facendo per queste alcuna uolta giudicio del futuro,come dirassi, & abbraccia in se ò laude ò biasimo. La seconda riguarda il futuro,giudicando questo per le cose presenti & preterite,& suade,ò dissuade. L'ultima giudica del preterito,seruendosi anch'ella taluolta del presente & del futuro;& contiene accusatione ò difensione. Et quantunque l'una di queste due sia facile,& l'altra difficile, amendue percio hanno bisogno di artificio. Douendo adunque così trattare il poeta delle uirtù & de' uitij, non so uedere come egli ne possa ragionare, se non sarà istorico, per conoscere l'attioni uirtuose & uitiose,& oratore per saperle dipingere & manifestare altrui. Potreste dire, basterà che egli sia filosofo morale. Io ui rispondo,che c'è differenza molta,dir le cose et saperle dire. Percioche non meno parmi che questi possa dall'istoria prender la moralità, che dalla filosofia à quella guisa però,che se ne serue l'oratore, trattando gli istorici di tutte le attioni humane si fattamente,che si puo dire che la istoria sia la prattica della teorica morale. Egli è anco necessario poi, che il poeta sappia in che forma & in qual maniera dee parlare, ordinare,& far perfetti & compiuti i suoi parlamenti. Et cotal perfettione prenderà dall'oratore. Percioche se tratterà di persone ò di opere uirtuose ò uitiose,ricorrerà al genere oratorio dimostratiuo, acquistandosi delle uirtù honore,& de' uitij dishonore. Se haurà da parlare di utile ò del suo contrario, piglierà il deliberatiuo. Et se egli uorrà accusare ò defendere,proponendo il giusto ò l'ingiusto, userà il giudiciale. Le quai tre maniere di ragionamenti hanno da trattare in somma di tre cose,ò di honesto ò di brutto,ò di parte honesto et parte brutto. Et brutto chiamo quello, doue si parla di cosa ingiusta et d annosa,ò di utile che non sia honesto; il quale puo ancora participare di amendue, & uerrà ad essere sotto la terza conditione & specie compreso. G. Hauete bene abbracciato il tutto, ma uorrei che dichiaraste in specie come diciamo noi quello,che hauete detto in genere. SP. Da che sono parlando tanto auāti proceduto si che sono quasi stanco, & piu tosto desideroso hoggimai di riposo,
che

che di fatica, essendo di maggiore importanza quello che mi resta à dire, che quello che ho detto; tuttauia non mi pare che ricusare io debba di finire hauendo dato principio à così fatto ragionamento. La onde prima descriuerò la natura di tuttetre i generi da me proposti, & poscia delle loro specie parleremo si come è usanza & costume de' Filosofi, i quali chiamano cotal'ordine metodo diuisiuo, percioche intesa che si ha la natura del superiore, come di quello, che gli inferiori contiene, piu ageuolmente poi si conosce & intende quella del contenuto. Chi uuole adunque sapere come egli si lauda, ò uitupera (il che conuiene al genere dimostratiuo) & in che modo si ordina l'oratione fatta in quello, ancor che molte cose ne dica Aristotile nella sua Retorica, come diremo, & Platone ancora nel suo conuiuio, oue formando orationi in laudare Amore, chiaramente ci dimostra l'arte & la maniera di usare esso genere dimostratiuo, non dimeno assai apertamente egli si puo uedere & conoscere al modo, che habbiamo detto, che si dee tenere et seruare nell'ordinar l'istoria. Et che ciò sia uero, manifestamente apparisce nell'orationi funebri di Platone, di Demostene, et di Senofonte, doue amendue quelli celebrano le lodi, le uirtù, & i gloriosi & animosi fatti di coloro che morirono appo gli Ateniesi in guerra per salute, & honore della patria loro; questi poi doue lauda Agesilao Re de' Lacedemoni, & le ualorose sue operationi. Il medesimo ordine ci mostrò Plutarco scriuendo & narrando le uite di alquanti huomini illustri, oue poscia loro paragonando ci insegna à seruirci dell'istoria, et de gli essempi nel dimostratiuo, & il modo di amplificare, & d'estenuare in questo genere, con quelle però conditioni, & differenze, che in fine di questo nostro ragionamento diremo. ARI. Poi che discoperto ci hauete, & fatto palese con molte autorità de' più honorati scrittori, i quali habbiano ordinatamente trattato cotal materia, che ordine si ha da tenere, diteci che cosa poi si ha da dire. Percioche questo, come hauete conchiuso uoi di sopra parlando della nobiltà, & uirtù della inuentione piu necessario parmi.
SP. Parte considerando le parti all'ordine conuenienti, delle quali habbiamo parlato, colui che ha da laudare, ò da uituperare, & parte se haurà uedute, lette, & ben considerate le orationi di costo-

ro, che ho detto, & oltre à ciò le istorie, cioè i fatti, i detti, la natura, la uita, i costumi di molti, che sono da questi, & da altri istorici antichi celebrati, osseruando quanto di bene, & di male secondo le qualità & gli stati delle persone, & delle cose dicono, & con quali parole, leggiermente, & abondeuolmente potranno di qualunque cosa ragionare, non essendo altro lo scriuere, che una dipintura, & rappresentatione delle cose à quella guisa, che altri le hanno rappresentate, et dipinte. Leggier cosa poi sia accomodarle, & adattarle al loro proposito, hauendo dinanzi à gli occhi l'ordine predetto, & la inuentione raccolta et espressa dagli scrittori, raccogliendo insieme quello che gli parrà piu necessario, & piu acconcio alla persona, ò alla cosa, la quale haurà da laudare, ò da biasimare. AR. Molto mi piace quanto hauete di ciò ragionato, percioche sì bene ci hauete scoperto quel che conuiene all'arte, che da hora innanzi ciascuno potrà trouare che dire, & ragionare pienamente, & ordinatamente in tal materia; mà seguitate pure il uostro parlare, restandoui ancora molto che dire. SP. Tutto quello poi, che in laude, ò uituperio si può trattare, sotto tre parti si contiene, dico sotto tre maniere di beni, dell'animo, del corpo, & quelli che si dicono esterni, i quali tanto più ci apportano di laude, quanto sono piu per uirtù, che per fortuna acquistati. Quelli dell'animo hanno riguardo all'educatione, & eruditione, & à tutto ciò, che appartiene al uiuere diuino, & all'humano, i quali poscia si fanno manifesti per l'operationi, percioche tali sogliono essere gli huomini, quali sono le loro attioni. Poi seguitano quelli del corpo, i quali consistono nella quantità & qualità, si come essere di statura grande, ò picciolo, bello & proportionato, ò brutto, & difforme, forte, ò debile, sano, ò infermo, percioche dall'effigie che è come specchio, et essempio dell'animo, dalla forma, dalla forza, & dalla sanità assai bene si può fare d'altrui giudicio, essendo i beni ueramente buoni, quando sono bene usati. Onde diceuano i Platonici, che in una bella Idea ci [illegible] una bella anima, & un corpo robusto mostra un'animo coraggioso, & audace; & un che sia sano, mostra che gli è forte à tolerare l'interne passioni, & perturbationi, & ne' cibi, & ne gli appetiti, et piaceri del corpo così in posséderli, come in desiderarli temperato. Et

come uno che sia nell'andare, ò nel parlar ueloce, dimostra prontezza di ingegno, così quei, che è tardo, grauità, et piu giudicio. Appresso è detto cõmune di tutti gli scrittori, che importa assai l'essere nato nobile, ò ignobile, conciosia cosa, che l'animo prenda qualità dal nascimento, percioche è piu credibile, che uno che sia ben nato, sia ettandio ben nudrito, & ben'alleuato. Per la qual cosa trouati furono i beni esterni nobiltà, ricchezze, esser potente, hauer'honori, dignità, gran nome, amicitie, gran parentado, & altri accidenti, che sono sostegno, & stabilimento de' regni, & piu simili alle grandezze. Non però, che questo conchiuda che bisogni esser nato nobile, ricco, ò potente à conseguir laude, ò grandezza, percioche molti di ignobili sono ò per ualor di animo, ò per eccellenza di uirtù, ò per fatti uirtuosi & honoreuoli, nobilitati, & molti ingiustamente, & senza meriti à grandi honori essaltati. Et molti altri di alti sono stati abbassati, & depreßi per le loro trascuragini, dissolutioni, & uitupereuoli operationi. Ben piu laude merita chi ha piu uirtù, come piu biasimo chi ha piu uitij, & piu importa essere nato Prencipe, che fatto di nuouo, percioche meglio saprà gouernar colui, che per natura è tale, che quei che per sorte à cotal grado è peruenuto, gouernando l'uno le cose publiche come le sue priuate; l'altro come fossero d'altri, hauendo quegli nel reggere, & comandare maggiore esperienza et destrezza che questi, essendo stato sempre intento à publici negoci, & maneggi. Et perciò come si legge nelle istorie antiche & moderne, si suol dire, Nuouo Signore, nuouo tiranno, essendo degno di questo nome non solamente colui, che le cose altrui in suo uso conuerte, ò che fa altrui ingiuria, ma che non gouerna i suoi sudditi come dee. Non però, che in qualch'uno non falli la regola, che molti se ne truouano, i quali fatti per loro meriti & uirtù Signori si hanno dimostrato di alto senno, et degni di così fatto honore, et hanno tutti i posteri loro per fama illustrati, & dato alto principio, & fondamento alle loro famiglie, & per conchiudere hanno apportato alla patria, a' cittadini, a' suoi, & à se steßi grandißimo honore, & utile, come molti ancora se ne ueggono hauere il contrario operato, dimostrandosi del tutto ignobili & degni di uiuere nella loro prima trascuragine & bassezza. Et è certo assai meglio dar commiciamen-

to di nobiltà a' suoi descendenti, che questa da' maggiori riceuuta con uergognosi portamenti contaminare, si come ancora egli è meglio obligare altrui, che obligato de gli hauuti beneficij dimostrarsi indegno, sconoscente & ingrato, & tanto piu quanto quelli sono stati maggiori riceuuti. Non però, che la fortuna i meriteuoli spesso non tenga baßi, & d'alti non gli inchini, finche ad humile stato li precipiti, & gli immeriteuoli spesse uolte non essalti, i quali hora riconoscendo se steßi, hauendo mutato stato, mutano etiandio opinione, & uolere; hora fanno palesi le loro ignorantie, & sciocchezze mostrandosi cosi di costumi, & di pensieri, come di natione, & di stirpe infimi & uilißimi strabocchevolmente le loro cose facendo, & dishonestamente & uergognosamente uiuendo & operando. Essendoci adunque tre maniere di Prencipi, & Signori, ò per succeßione, ò à caso, ò per elettione, questi ultimi nel uero sono i megliori, percioche si considerano in queste tre cose, nobiltà di animo, grandezza di uirtù, & inquanto possono, douere essere allo stato publico gioueuoli. QVIVI non mi par di tacere le laudi del beatißimo N. S. PAPA GIVLIO TERZO, Il quale sempre discretamente & honestamente uiuendo ha dimostrato, come egli è piu tosto nato per signoreggiare & gouernare altrui che per uiuer suddito. Il che manifestamente hora si conosce per le santißime, & giustißime sue operationi, percioche hauendo in mano il gouerno delle cose diuine, & delle humane non con effetti di crudeltà, ò di auaritia, qual tiranno cerca di farsi da suoi sudditi temere, ma come pietoso, & commun Padre con benignità & liberalità si fa amare & riuerire, si che niuno da neceßità spinto, ma lietamente, & uolentieri gli ubidisce cosi come di commune concordia, et di pari consentimento fra tanti nobilißimi, et prudentißimi. S. B. fu à cosi honoreuole, & estremo grado di dignità, & altezza eletta, tutti insieme sperando douer essere, come è nel uero, facile, santa & quieta la sua amministratione, conciosia cosa, che non manchi mai di mostrarsi uerso ciascuno discreta, giusta, benigna, fedele, & di animo liberale & cortese. Nè pensa nella dignità, ma nell'opere degne essere posta la grandezza, nè la nobiltà, nè le ricchezze, nè altre cose simili ancora che felici sieno detti chi le poßiede, stima recare all'huomo propria laude,

come quelle, le quali piu tosto à noi donate che per nostra industria acquistate sieno, ma la mansuetudine, la clemenza, l'affabilità. Nè fa operatione alcuna, oue non dimostri altißimo senno, marauiglioso ualore, & perfetto giudicio. Nè opera cosa che non sia religiosißima & à Pontefice, & Vicario di Cristo conuenientißima, cercando di porre pace, & concordia fra i Prencipi Cristiani, & di elegge re huomini al gouerno della religione, & chiesa catolica, che sieno letterati, & uirtuosi, si come ne fa ampia fede la degna promotione già fatta di Monsig. Reuerendiß. Pighino di dottrina, di prudenza, di bontà chiaro specchio, & essempio, et la sauia elettione di molti altri Cardinali, & di molti Vescoui dottißimi, & di costumi, et di uita approuatißimi. Perche si puo dire S. Sant. meritamente essere montata, oue montar doueа. G. Questo è stato un bel discorso, & hauete in un tempo insegnata & usata l'arte, come siete uso di fare, ma parmi che tutto questo, che hauete detto, possa etiandio accommodarsi al deliberatiuo, percioche à persuadere si suole ancora laudare il buono & biasimare il contrario. SP. Dite il uero, ma c'è differenza molta, percioche chi lauda, ò uitupera, non usa argomenti, probationi, ò ammonitioni, essendo il suo fine laudare, & non persuadere, & se alcuna uolta il dimostratiuo, argomenta, ammonisce, ò persuade, auiene che egli si serue de gli altri due generi, come questi sogliono seruirsi di lui, & ciò fa quando ò cerca di persuadere, ò far d'altrui giudicio, come si suole ancora seruire il deliberatiuo del giudiciale nell'argomentare, et questo poi di quello nell'uso de gli essempi, et l'uno et l'altro alcuna uolta usa l'amplificatione, la quale è propria del dimostratiuo. Il suadere poi s'appartiene à colui che consiglia et delibera, laudando quello che far si dee per essere facile, securo, posßibile, honesto, utile, ò necessario, et biasimando il contrario per essere difficile, pericoloso, impoßibile, dishonesto, inutile, et non necessario. Et benche nelle cose pericolose, dubbie et faticose ci sia maggior gloria, si come ancor maggior difficoltà; fatica et pericolo, pur non dimeno si dee ben consigliare, et guardare di non cõmettere così di leggieri le cose alla fortuna, acciochè, poi non riuscendoci non acquistiamo dell'opera isconcio, dãno, ò uergogna, & tanto piu, doue egli si tratta dell'honore & del comodo

publico; & in cio l'istoria & la sperienza ci potranno grandemen te aiutare, percioche spesso per le cose passate che sono tali ò simi li, si suol far giudicio delle future. Et à parlare in questo genere conuerrassi considerare la natura di ciascuna attione ò publica ò priuata, mostrando quel che possa auenire di utile & di dannoso, & di honoreuole et di biasimeuole secondo la conditione delle persone, & secondo la qualità & quantità, cioè grandezza & importanza de' fatti & dell'occasioni, & dalla Politica & Economica potrassi apparare ciò che sia à ciascuno stato publico & priuato conueniente, & quelche sia possente à distruggerlo & à conseruarlo, & finalmente in esso genere ò si essorta ò si riprende. AR. C'è pure un'altro modo di parlare, che si chiama giudiciale; forse il tacete, per non essere al proposito di quello, che hora intendete di trattare. SP. Quantunque i due gia detti sieno piu necessarij al poeta, tuttauia non bisogna che egli sia ignorante di questo; percioche chi ha d'accusare, fa mestieri etiandio, che sappia difendere. Ilche sogliono fare i poeti tragici, & gli Eroici. Non uedete ancora come bene Ouidio nelle sue trasformationi fa contrastare Aiace & Vlisse dell'arme di Achille à chi di loro piu di ragion uenissero, seruando l'imitatione, l'attione e'l decoro d'amendue? Cosa perauentura cosi bella, cosi ingegnosa, cosi artificiosa & giudiciosa, quanto altra che in tal maniera si legga. Vi souiene appresso della Canzone del Petrarca, oue egli accusa Amore & poi nel difende? Et nel uero essendo lo scriuere poeticamente null'altro, che imitare le attioni de gli huomini, se il Poeta non si seruisse ancora di questa guisa di parlare, sarebbe imperfetta la inuentione, ò imitatione che uogliam dire. AR. Voi hauete tanto essercitate, et si bene intese queste cose, che non è marauiglia se ne sapete cosi discretamente, et acconciamente ragionare. Sin'à qui io ho inteso quel che si conuiene all'arte, et che si puo al parer mio generalmente trattare, ma non intendo, che cosa dimandiate specie di ragionamenti. Perche mi farete molto piacere à dirnelo. SP. Intendo specie di parlamenti tutte le orationi, che in cotai generi possono farsi, et ciascuna parte di esse, come essordij, propositioni, inuocationi, narrationi, insinuationi, confirmationi, confutationi, consolationi, richieste, ò domande, consigli,

suasioni, preghiere, imprecationi, raccomandationi, cõmißioni, ringratiamenti, congratulationi, conciliationi, ammirationi, confeßioni, dimostrationi, raccoglimenti, irrisioni, ricordationi, simulationi, comprobationi, essortationi, ammonitioni, riprensioni, escusationi, amplificationi, estenuationi, esclamationi, giuramenti, affetti, desiderij, segni, circostanze, essempi, argomentationi, promißioni, rimunerationi, proposte, risposte, transitioni, accusationi, difensioni, contradittioni, solutioni, contentioni, similitudini, comparationi, applicationi, conceßioni, permißioni, circuitioni, correttioni, obbiettioni, offerte, repulse, digreßioni, dubitationi, interrogationi, effittioni, approbationi, deliberationi, consultationi, compleßioni, conformationi, ouero informationi, lamentationi, deprecationi, descrittioni, distributioni, diuisioni, enumerationi, dissuasioni, espositioni frequentationi, imaginationi, imitationi, minaccie, impulsioni, indignationi, intellettioni, interpretationi, occasioni, occupationi, permutationi, precisioni, sententie, discorsi, humiliationi, attentioni, sermocinationi, significationi, subbiettioni, uindicationi, conuersioni, commiserationi, acclamationi, mitigationi, perorationi, conclusioni; et di questi modi di trouamenti, et di parlari ce ne sono alcuni che paiono simili, et sono diuersi per lo modo diuerso di adoperarli; et usarli suole il poeta cosi in narratione, come in parlamento, ò in oratione secondo la materia di che tratta, et l'imitatione. Et si sogliono congiungere due insieme, come l'essordio et la propositione, l'epilogo con la conclusione, l'esclamatione con la comparatione, ò quella, ò la lamentatione, ò dubitatione, con l'interrogatione: et questa con l'ammiratione, ò l'indignatione, con la esclamatione, ò commiseratione, et l'amplificatione con la digreßione, ò distributione, la dimanda con l'occasione, la comparatione et gli essempi con le loro applicationi, la confutatione con la conceßione, et altre maniere simili, et etiandio una in uece dell'altra porsi, come la riprensione, ò la interrogatione per la propositione, ne' parlamenti. Et in usare, et formare tutte queste il Poeta dee hauere riguardo à sei conditioni, al luogo, alla cosa, al nome, all'operationi, et à gli accidenti, sotto le quali si abbraccia et contiene ciò che si puo da lui, dall'istorico, et dall'oratore trattare, et come chiunque scriue istorie, fa mentione

de' tempi, de' luoghi & delle persone che sono principalmente intrauenute nell'operationi & negli accidenti co i nomi loro, così ancora dee fare il poeta. AR. Hauete detto & abbracciato in un tempo tante cose, che non so da quali io debba incominciare à dimandarui. Vorrei se ui piacesse, che diceste i particolari che sotto queste sei conditioni uniuersali si contengono, & quali sono le principal parti dell'oratione, di tutte quelle che hauete annouerato. Nè uoglio dimandarui particolarmente di tutte, che nel uero haureste ragione di negarlomi, perciochè esse si potranno leggendo gli oratori et poeti leggiermente apparare; ma ben desidero appresso di sapere quelche uoi intendiate per cosa, per nome et per accidenti, che l'altre tre mi paiono assai chiare generalmente et uniuersalmente parlando. SP. I particolari, che sotto le sei conditioni si contengono, Sono quelli che Dialettici, & i Retori chiamerebbono luoghi, de' quali come sono alcuni uniuersali come i sei predetti; & alcuni particolari, & così gli dimando per essere questi da quelli contenuti. Et da loro sogliono gli oratori argomentre, & di loro seruirsi i poeti nell'imitare, nel parlare, nel narrare, & nel mouere, come dalle cose fatte, ò sofferte, ò che si habbiano da fare, ò da sofferire, dall'attioni presenti, preterite, ò future, da' giuramenti, da gli essempi, da gli uffici, dalla salutatione dal nome, da gli effetti conditione, ò stato presente, ò passato da uicinanza, ò lontananza dalla potenza, ò impotenza, dalla necessità, dalla grandezza, importanza, ò leggierezza delle cose, & dell'operationi, da beneficij, ò maleficij, da gratitudine, ò ingratitudine, da fede, ò perfidia, da securezza ò pericolo, da timore ò audacia, da fortezza, ò dapocagine, da prudenza ò imprudēza, da giustitia, ò ingiustitia, da tēperanza, ò intēperanza, da costanza, ò incostanza, da continenza, ò incontinenza, da modestia, ò immodestia, da ualore, ò temerità, da rispetto, ò presuntione, d'ardimento, ò uergogna, da ragione, ò appetito, da speranza da temenza, ò disperatione, da negligenza, ò desiderio, da liberalità, prodigalità, ò auaritia, da beneuolenza, d'amore, ò da inuidia, & odio, da pietà, ò impietà, da mansuetudine, ò crudeltà, da compassione, ò da sdegno, & ira, da prontezza, ò da furare, da sauiezza, ò ignoranza, da pouertà, ò ricchezza, da grandezza, ò bassezza, da buona ò rea forte,

te, da superbia ò humiltà, da cortesia, o iscortesia. Oltre à ciò dalla patria, dalla stirpe, da' parenti, dalla consuetudine, dalla esperienza, ò inesperienza, dall'uso, dall'habito, dall'amicitie, ò nemicitie, dalla dignità, ò indignità, da fati, da auguri, da prodigi, ò portenti, da antiuedimenti, & pregiudici, da diuine ò humane ammonitioni, da circostanze precedenti, instanti, ò sosseguenti; dal minore, dal maggiore, dalla religione, dalle leggi, ò costumi, dalla fama ò rumore, dal modo, & usanza di uiuere, dall'età, dalla notte, dal giorno, dalla stagione, dal buon tẽpo ò reo, dalla cõmemoratione de' benefici, dal douere dalla ragione, dalla causa, da gli effetti, dal tutto, dalle parti, da gli oppositi, come da cõtrari, da repugnanti, da relatiui, da contradittione, ò da priuatione & habito. AR. Se ben mi ricordo, hauete detto un'altra uolta habito. Perche dite che differenza fate tra questo et quello, et ancora quel che intendete per priuatione, hauẽdo posto amendue insieme, et perche gli oppositi et altri luoghi cõmuni et uniuersali hauete fra i particolari annouerato. SP. Ci sono due maniere di habito, come etiandio di priuatione, le quali si fanno o per cognitione, ò per operatione; per cognitione come si dice che l'intelletto speculatiuo si fa di molti habiti scientiali & il prattico di molti habiti morali. Per operatione, come si suol dire che spesso l'habito si conuerte in natura. Et di questa seconda ho prima uoluto intendere. Quiui poi ho inteso di quello che alla priuatione si oppone. Et priuatione come ho detto, in due guise si piglia; l'una è quella che è à cosi fatto habito opposta, come l'esser cieco al uedere; & il morire al uiuere. La onde si dice che dalla priuatione all'habito non si da regresso, & questo è uero nelle cose che naturalmente auengono scondo lo stesso essere; ma non secondo diuerso, come è quello che disse cosi bene il Petrarca dicendo. L'ultimo di ch'è primo à l'altra uita, come credettero i Platonici, & fermamente & ueramente tengono i sacri Teologi, & cio non solamente, per uero si dee tenere nell'immortalità dell'anima, ma ancora nella rinouatione de' nostri corpi secondo che crediamo, non soggiacendo le attioni sopra naturali alle naturali. L'altra è quella che è chiamata potentiale, à cui si oppone non habito, ma atto; secondo la quale i filosofi dicono che la corrottione di uno è causa della genera

tione di un'altro, & con questa ragione ancora si può soluere la sopradetta questione, & prouare che il fine di questa uita sia principio di un'altra migliore; la quale è da se chiara in quanto si conuiene alla nostra credenza. Et doue è desiderio naturale ò uolontario, ui può essere cotal priuatione, & ciò, qualunque uolta si desidera di hauer quello che non si ha, ma che è possibile d'hauersi, ben che fosse malageuole, come spesse uolte auiene ne' desiderij humani, che sono mossi da appetito & non da ragione, non douendo l'huomo desiderare se non quello, che ragioneuolmente & giustamente può et dee hauere. Ho poi chiamato particolari alcuni luoghi dialettici uniuersali et cõmuni, pigliandoli solamente in quanto se ne serue di loro l'oratore e'l Poeta; percioche le propositioni uniuersali si sogliono chiamare appropriate et non cõmuni, quando sono à qualche particolare arte et facultà accomodate, si come auiene ne gli accidenti communi, doue essi si uengono ad appropriare alle cose particolari. AR. Poi che hauete assai accortamente dichiarato quanto io ui ho proposto, seguite quello che dir uoleuate, quando interroppi il uostro parlare. SPE. Ci sono etiandio altri modi di trouare et di argomentare, come da' congiunti, da gli aggiunti, da gli antecedenti, ò conseguenti, da simile ò pari, dalla materia, ò forma, dal fine delle cose, & dell'attioni, dell'opportunità, ò importunità, dall'humanità, ò diuinità, dall'auttorità, cioè dall'altrui giudicio, elettione et parere, dalla fiducia di se ò d'altrui, dall'obligo, & debito, dalla conueneuolezza ò sconueneuolezza, da gli aiuti, ò bisogni, & disagi, da' tributarij, da' confederati, dalle proprie ò altrui forze, uirtù, ò ricchezze, dalla sua, ò altrui felicità, ò calamità, & miseria, da honore, ò dishonore, da utilità, ò danno, da piacere ò dispiacere, da fortuna ò caso, da comodi ò incomodi, dall'affetto, et segno dell'animo, dall'ageuolezza, ò malageuolezza. Et l'una & l'altra di queste uiene, ò da colui, che hà da operare, ò dalla cosa operata, si come ancora il possibile, & l'impossibile, & finalmente da tutti i beni ornati d'animo, di corpo, & di fortuna, & da tutti i casi, che possono secondo la natura, & la conditione de' tempi, de' luoghi, delle persone, et dell'operationi occorrere, come sono tutti gli auenimenti sopradetti. Poscia le parti principali

dell'orationi, cioè le piu usitate & piu necessarie (auegna, che piu & meno se ne usino secondo la natura de' generi, & la qualità delle cose) sono queste, l'essordio, la propositione, la narratione, la confirmatione, & confutatione, l'amplificatione, & estenuatione, & l'epilogo con la conclusione; le quali si seruono di questi luoghi secondo le materie, che si trattano. Et poi che parmi hauer sodisfatto alle due prime proposte, uoglio ancora uedere di sodisfare alla terza. Per cosa intendo, primamente quello di che si ragiona, & poi la persona la quale, ò dellaquale, ò con laquale si parla, le cui qualità si deono diligentemente osseruare, hauendo riguardo à tutti i luoghi, à tutte le parti et conditioni, dellequali habbiamo fin'hora parlato. Per nome poi tutto quello che si deriua da' nomi, & ogni allusione, ò interpretatione loro, & come dar nome a' luoghi, ò pur da questi, ò da operationi, & auenimenti riceuerlo. Etiandio si suole nominando altrui acquistar odio, ò beneuolenza secondo il modo di nominarli. Il che si usa di fare ne gli essordij, nelle inuocationi, laudationi, precationi, richieste, persuasioni, accusationi, essortationi & riprensioni, & in tuttetre i generi, & in ogni parte dell'oratione; come si fa il recare attentione, ma piu spesso ne' principi de' ragionamenti, & hora da' nomi proprij, hora da' cognomi, et hora dalle dignità, & uffici, si incomincia, & hora da altri nomi, che da parentela, ò da congiuntione di sangue, ò da qualche altro accidente, ò da tempo, cioè dall'età, ò da luogo si possono deriuare. Per accidente, cio che nel uiuere humano, et nelle priuate, ò publiche attioni à qualunque persona in qualunque cosa puo occorrere, & auenire. AR. Da che quanto ui ho richiesto, m'hauete pienamente esposto, uorrei ancora se ui piace che esponeste che differenza fate tra essordio, et propositione, percioche amendue mi paiono una medesima cosa, ò poco differenti. SP. Anzi molto, percioche la diuersità de' nomi mostra spesso ancora nelle cose diuersa natura & uso. Propositioni sono i Principi de' libri, del poema, quando si propone, cioche poi si ha da narrare. Lequali incominciar deono dalle sei conditioni gia dette, & da piu ò da meno di queste, secondo che meglio uerrà in concio alla materia, della quale egli si haurà da trattare. Essordij sono quelli dell'orationi, ò de' parlamenti, che sono souente introdotti,

& formati da' poeti,& da gl'istorici, & amendue quelli bisogna che sieno breui;& come il proprio dell'essordio è fare l'uditore beneuolo,così la propositione suol farlo attento, & docile. Beneuolenza s'acquista col dir bene d'altrui, & il conciliare è posto nella inuentione oratoria,percioche aiuta à persuadere. Il che si fa etiandio nel mezo, & nel fine dell'oratione, secondo che sia piu necessario, & conueneuole. La qual cosa dee fuggire l'istorico,che renderebbe sospetta l'istoria. Attento si fa promettendo di douer parlare di cose grandi; ò utili,ò necessarie,riguardando alle materie,& al fine dell'attioni. Docile, proponendo uniuersalmente, ò particolarmente quanto si ha da narrare. Et dell'altre molte parti, maniere,& ornamenti,anzi ricchezze dell'oratione, & inuentione piu & meno useranosi secondo l'opportunità in qualunque materia. Potrei confermare il tutto con essempi, ma ci conuerrebbe spenderui sì lungo tempo, che per souerchio ragionare io diuerrei noioso. AR. Il uolere affaticarsi in recitar'i luoghi di poeti, che sieno conformi à quanto hauete detto,piu tosto souerchio parmi,che utile, percioche tanti se ne potrebbono addurre,che piu tosto,rincrescimento et noia, che utilità ò dilettatione ci apportarebbono, auegna che ci fossero utilissimi;conciosia cosa,che qualunque studioso potrà leggendo quelli osseruarui tutto ciò & conoscerlo. Ben io ui essorterei,che uoleste dichiarare in quanti modi si possono fare essordij & narrationi, percioche l'altre parti,che all'ordine,& all'inuentione s'appartengono, parte dalle cose proposte, & parte da' precetti,che hauete dati,si potranno di leggieri apprendere. Dichiarate adunque,piacendoui,il modo di far queste due,che ui ho richieste, & appresso farete contento di soluermi un dubbio, che hora m'è caduto nell'animo,che parmi, che nell'essordire ancora si proponga, ciò che si ha da dire. SP. Non è dubbio alcuno che l'essordio si trae da tutta la causa, & ha sempre riguardo al fine di tutta questa; & fine è quello, che suole esser primo nell'intentione;& ultimo nell'operatione. La maggior difficultà che habbia chiunque ha da parlare, è saper bene incominciare, et narrare, percioche delle cose ben incominciate, & narrate sia facile il potere & saper bene conchiudere. Et parmi, che douendosi introdurre dal poeta orationi,& ragionamenti, assai potrà in ciò la natura,

& gli affetti, conciosia cosa, che ueggiamo, communalmente, & naturalmente parlando, che hora incominciamo ad un modo, hora ad un'altro, dico hora con interrogatione, hora con riprensione, hora con preghiere, hora con esclamatione, hora con dubitatione, hora con ammiratione, hora con essortatione, hora con lamentatione, hora con indignatione, hora con attentione, hora interrompendo l'altrui parlare, ò per molto desiderio di dire, ò per ira, ò per allegrezza, ò per dolore, per li quali affetti ancora si sogliono tacere molte cose, ò parole. Incominciasi etiandio hora dalle cause, hora da gli effetti, & in somma da qualch'uno di quei luoghi, di quelle parti, & specie di truouamenti, & di parlari, che habbiamo detto, ò da piu, & sopra tutto dalle sei conditioni. Et null'altro essendo lo scriuere poeticamente, che imitare nella guisa di sopra mostrata, porremo mente alla natura delle cose, ò de' moti naturali, & all'occasione; & formeremo i ragionamenti con quegli affetti, che alla materia della quale si tratterà, parranno piu conuenirsi, hauendo rispetto à gli accidenti, de' quali ne nascono esclamationi, amplificationi, estenuationi, riprensioni, ammonitioni, prieghi, lamentationi, iscusationi, indignationi, & altri affetti, & effetti simili. Chi osseruerà adunque, come ho detto la natura delle cose, dell'attioni, & de gli accidenti loro, saprà non solamente essordire, proponere & dar principio a' parlamenti, ma ancora formar ragioni, & argomenti, estenuare, amplificare, muouere, riprendere, ammonire, pregare, scusare, confirmare, confutare, allegrarsi, dolersi, & tutto quello che si richiede ad esprimere i concetti, i moti, & le passioni dell'animo, & le qualità alle cose, & à gli effetti loro conuenienti. Le ragioni onde si pruoua, sono differenti secondo la differenza de' generi, & delle cose prouate, & possono essere di due maniere, ò uere, ò uerisimili; et queste si fanno di probabili, i quali in tre specie si diuidono, ò secondo le persone, ò secondo le cose, ò secondo l'operationi, & auenimenti, & in tutte rispetto haurassi, ò al tempo, ò al luogo, ò all'uno, & all'altro insieme, secondo che uerrà meglio al proposito. Et tutto ciò ci scoprirà il fine, al quale come in securo & ultimo porto cercheremo doppo lungo corso di ragionamento peruenire. Et da tutte quelle cose di che si puo formare argomenti nel genere deliberatiuo, si puo

etiandio nel medesimo essordire, & narrare nella guisa che usano i poeti, & questo genere è proprio dell'istoria, percioche egli piu al uiuere, & gouerno publico s'appartiene, & all'attioni. Et l'istorico, e'l poeta sogliono piu tosto ne' parlamenti prender l'essordio dal dimostratiuo, che dal giudiciale, & il deliberatiuo hora dall'uno, hora dall'altro seconde il bisogno. Et quello stesso, che si usa in tutta la compositione qualunque ella si sia, ò istoria, ò poema, si adopera ancora ne' parlamenti, & nelle orationi, se non che ui si lasciano ò leuano alcune parti secondo la natura della materia, di che si parla, ne euui altra dißomiglianza che il modo di usarle. Ma ben egli è da auuertire, che ne' parlamenti si segui ta piu l'affetto naturale, & nell'orationi si dee piu studiare & attendere all'arte: & per soluere hormai il dubbio che proposto & dimandato mi hauete, dico che è il uero, che la propositione è parte dell'essordio, & essendo parte, non seguiterà che sia tutto; percioche l'istorico suole nel principio essordire promettendo di uoler trattare di cose grandi, ò proprie, ò necessarie, ò utili, facendo i lettori attenti & poscia docili, proponendo ò generalmente ò particolarmente cio che ha poi da dire; & hora nel proemio come Tucidide, hora nel principio della narratione come Liuio suol fare un'epilogo, cioè una brieue rammemoratione delle cose passate precedēti, accioche meglio ritroui le cagioni di quello che egli ha da narrare, & doppo quelle u'aggiunge le cause delle cose seguenti. Et alcuna uolta suol porui insieme la causa che ha mosso lui à scriuere cotale istoria, & l'utilità che si puo trarre da essa, con l'escusatione di se medesimo. Ouero subito nel proemio raccoglie brieuemente cioche ha da raccontare, et ui pone la materia et diuisione de' libri ò uolumi come fa Appiano, ma al giudicio mio sono miglior modi i due primi, percioche quelli sono i maggiori, & piu perfetti scrittori d'istorie, conciosia cosa che cosi si sforzino ancora di fare gli altri, che sono eccellenti nello scriuere istorie; & piu bel proemio sia quello, che sarà piu tosto propositione che oratione, come par che faccia Dionigi Alicarnaseo, al quale bastaua dire che uolea parlare di una gente & di uno imperio, ilquale hauea di tempo, di uirtù, di fatti, tutti gli altri di gran lunga superato, come si potrebbe uedere per quan

to di quello era scritto, & auenuto, senza che egli si allargasse, & distendesse come fece in laudare i Romani. Perche Erodiano pare che in simile soggetto nel suo proemio serui il decoro in poche parole, recando cioche nell'essordio della sua istoria diffusamēte da Dionigi è stato rāmemorato. Et se pur questi uolea discorrere alquanto, li douea bastare al parer mio, paragonar quel d'Aßiri, di Medi, di Persi, di Macedoni, di Ateniesi, & di Lacedemoni all'imperio Romano, & poi terminar l'attentione & la propositione, & uenire alla narratione, come fa il Poeta, il quale similmente propone brieuemente tutto quello che lungamente ha da trattare, & si chiama non essordio, ma propositione, & abbraccia le sei conditioni predette & le cause con gli auenimenti. Parlo del Poeta Eroico, come di quello di che principalmente habbiamo deliberato di parlare secondo la richiesta che gia mi feste uoi M. Marc'antonio. Amendue poscia incominciano à narrare ò dal luogo ò dalla persona, ò dall'altre ancora, secondo il successo dell'attioni, rammemorando ò raccontando particolarmente le cagioni de' futuri accidenti. Et l'uno & l'altro incomincia à narrare ò drittamente ò per digreßione. Sono poi diuersi, che l'uno, che è il Poeta, fa inuocatione, oue pone ò replica le cause con gli affetti. Replicar dico hauendole gia poste nella propositione, percioche in essa suole abbracciarui quello brieuemente, che egli ha in animo di racccontare. Et alcuna uolta nel mezo dell'opera u'interpone ancora inuocatione, la qual tien luogo di propositione, & in cosi fatta inuocatione usa l'amplificatione per acquistare attentione come fanno gli istorici nel loro essordio. Et ciò si fa doue egli si ha da narrare qualche cosa marauigliosa ò di tempo lontana da noi, ò difficile & faticosa, ò nuoua & incredibile. Et inuoca & propone insieme, secondo che fanno i Poeti Greci, i quali sogliono in un medesimo tempo proporre & inuocare, per non hauer poi da replicare parte di quello, che hauessero nella propositione compreso. Ma i Latini nel cominciare hanno uoluto piu seguitar l'ordine dell'istorico, senon che questi uiene subitamente alla narratione senza far altra inuocatione. L'oratore poi non solamente nel principio proponer suole quello c'ha da dire, nel modo gia detto, ma ancora suol farlo nel mezo del parlare, dico nel confirmare, & con-

futare, accioche meglio sia inteso cio che ha da disputare, & poscia trae gli argomenti & le probationi ò confutationi da essa propositione. Et questa si chiama etiandio brieue narratione, la quale suole ancora usare il poeta ne gli Episodi, et si puo chiamare espositione percioche si fa ò di cose passate ò di future. Et per tornare all'ufficio dell'istorico dico, che è lecito à lui alcuna uolta far digressioni come fa il Poeta nel mezo delle narrationi; per le cagioni dette di sopra, uoglio dire per meglio continouar poi la principale intentione. G. Come il troppo parlare spesse uolte offende, cosi ancora noce il souerchio tacere, essendo questo effetto d'ignoranza, & quello di temerità & di presuntione, priuo in tutto di ragione, et di giudicio, percioche non si possono dire lungamente parlando sempre cose, che sieno considerate, auegna che uoi quanto piu parlate, sempre meglio riusciate; ma perche credo, che horamai sete di troppo lungo ragionare stanco, sarebbe forse tempo che ui riposaste, & se pur uolete seguitare, nè ui preme & graua la fatica che hauete fino à qui ragionando sostenuta & durata (percioche diceste gia che sentiuate alquanto di stanchezza) auanti, che facciate fine di ragionare, pregoui che non u'incresca dire qualche cosa del terzo genere, poi che gli altri due hauete ispediti, accioche nel ternario numero finisca il uostro ragionamento, che cosi per auentura, come dicono i Platonici, haurà maggior perfettione, & tanto piu, che forse mossi da questo i Filosofi posero la Trinità ne' principi naturali, et ui domanderò appresso, come sono uso di fare, un dubbio, se il deliberatiuo, & quello di che ui resta à parlare, si possono seruire della istoria, come fa il dimostratiuo, & in che modo, & poi ui dò licenza, che finiate à uostro piacere. SP. Per finir compiutamente, come mi persuadete uoi, brieuemente quanto s'appartiene à ciò che dimandato mi hauete, risponderò. Sapete, che questo terzo genere, il quale da noi è detto giudiciale, è necessario anch'egli alla imitatione, douendo questa abbracciare tutte le humane attioni. Esso adunque si diuide in due parti, ò specie che dir le uogliamo, delle quali l'una si dice ciuile, & l'altra criminale. Se sia ciuile, si disputerà dell'attione, cioè se colui che dimanda, puo & dee dimandare, ò nò, & parimente perche l'auuersario non ui habbia ò attione ò ragione, et nell'una, et nell'al-

tra

tra guisa si deono rendere & assegnare quelle ragioni, che parranno piu giuste, piu utili, & piu necessarie. Se sarà poi criminale, ui si potranno due cose considerare, ò il fatto, ò le qualità di esso. Colui adunque che accuserà, haurà da prouare amendue con ragioni, che uengano parte dall'arte, & parte dalla causa; & cercherà di amplificare il fatto con gli accidenti, ò dell'operationi, ò delle persone, o generalmente, ò specialmente ueri, ò uerisimili, che intorno à quel lo parranno, che habbiano potuto, ò che possano occorrere. Colui poscia, che difenderà, negherà il fatto, considerando la persona, il negocio, il modo, il tempo, il luogo, & la cagione, dimostrando la cosa essere non solamente falsa, ma impossibile; & se per uentura non potrà negarlo, estenuerà, o confuterà le circostanze, prouando, che la cagione sia stata honesta, giusta, & necessaria, o che disauedutamente, ò à caso, ò per forza sia stato cotal delitto commesso, leuando ò estenuando la colpa, & la sospitione, & gli accidenti possibili, cioè uerisimili oppositi, molto giouamento, & aiuto à difendere apporteranno, si come tal uolta auiene nel genere deliberatiuo, doue l'honesto, & l'utile sono repugnanti, secondo la natura delle cose & gli accidenti loro, & nel dimostratiuo, doue l'honesto si antepone all'utile. Et perche la principale operatione di tuttetre i generi è ò amplificare, ò estenuare, ò confirmare, ò confutare, & quello conuiene piu al dimostratiuo, & questo à gli altri due, cio si fa etiandio di oppositi, hora riducendo il possibile all'impossibile, & all'incontro; hora facendo le cose di grandi picciole, & di picciole grandi, o per loro medesime, ò con altre simili pareggiandole, dicendo, che sieno piu ò meno facili, & possibili, ò difficili, & impossibili, ò piu grandi, ò piu utili, ò piu giuste, ò meno. Et così auiene che le cose si possono in tre modi considerare, ò per se stesse, ò per contrario, ò per comparatione. Per se stesse quando si considera se sono di poca, ò di molta importanza; per contrario, come se sono honeste, ò turpi, utili, ò inutili; giuste, ò ingiuste; uere ò false. Per comparatione, come quali sieno ò maggiori, ò migliori, ò minori, ò peggiori. Et le sei conditioni, & l'altre molte gia da noi rammemorate ci recheranno materia da difendere, & accusare usandole secondo il bisogno, & l'occasione, percioche ci possono seruire in tuttetre i generi, si come

ci serue il dimostratiuo nel deliberatiuo & giudiciale, percioche in questi due ancora ò si lauda, ò si biasima, quando si suade, ò dissuade, & quando si accusa, et difende, et ui si amplifica per acquistar fede à quanto si dice. Et hauendo sodisfatto à questo, restami, che io sodisfaccia alla dimanda che ultimamente mi hauete fatta. Dico che questi dui generi possono seruirsi dell'istoria, come il primo, percioche gia ui diuisi questa in dimostratiuo, & deliberatiuo, parlandouisi, ò di persone, ò di fatti, percioche al dimostratiuo s'appartiene laudare i buoni costumi, & portamenti, & biasimare i contrarij, & al deliberatiuo considerare i consigli, le deliberationi, le persuasioni, & le attioni, & in ciò gli essempi sommamente muouono, & persuadono, essendo le cose passate imagine & Idea delle presenti & future; & di quindi egli si forma una maniera di argomentatione che si chiama da essempio, ò da simile, onde si mostra, & proua quanto i consigli, quanto i fatti, ò giudicij siano utili, ò giusti, ò dannosi, ò ingiusti. Et il giudiciale fa essordio & narra come la istoria, dico inquanto all'ordine del ragionare, percioche si serue poi delle cose à suo modo, & per gli essempi di giustitia, o d'ingiustitia argomenta, che come sta bene rimunerare i buoni, così parimente si deono castigare & punire i colpeuoli, & è cosa non solamente ingiusta ma inhumana dar supplicio ò morte a gli innocenti, et massimamente se ciò è causato da maleuolẽza, da ira, da crudeltà, ò da qualche altra particolare affettione, ò da falsa sospitione, come sogliono fare i tiranni per signoreggiare ò satiare le loro sfrenate, auare, & insatiabil uoglie, hauendo sempre sete questi, non meno di sangue, che di oro; & all'incontro i giusti giudicij accrescono honore & riputatione al giudice, si che egli piu si ama, piu si honora, & maggior fede gli si presta; & i giusti pareri apportano utilità al publico, & al priuato, percioche molti casi simili possono auenire, & la consuetudine delle cose fatte, dette, & giudicate puo assai nocere & giouare. Quiui si uede quanto sia utile la istoria dimostrandoci quanto sieno da prezzarsi le leggi humane, et le diuine, et quanto possano le usanze et costumi de' popoli, percioche ne gli istorici si legge il modo di castigare i delitti, et quali meritino maggiore, ò minore castigamento, & finalmente la istoria ci puo recare in ogni nostra attione,

utilità & giouamento, da lei apparando qual sia il uero modo di uiuere;et di operare,et che cosa debbiamo seguire,et da che guardarci. Chi uorrà adunque conoscere, & sapere la maniera di fare orationi,et parlamenti,et di acconciamente, et discretamente raccontare le uirtù,i uitij,i fatti,i detti, i consigli, pareri, et giudicij altrui legga gli istorici,come Tucidide,il quale ueramente nel deliberatiuo fra scrittori il primo parmi per essere copioso d'inuentioni in cotal genere, et il piu ordinato istorico,et artificioso oratore in questa guisa di parlare, che si legga. Poi seguitano Liuio,Erodiano, nelle uite di dieci Imperatori,Dionigi Alicarnaseo nell'antichità Romane,Polibio,Appiano,Curtio nella uita di Alessandro;& Senofonte & Erodoto,che molto ne' parlamenti, et ne' costumi uagliono,et Platone ancora,benche questi non sia istorico,ma Filosofo,et l'honorata schiera de' Poeti Eroici, et Tragici, et nel giudiciale poi Demostene, et Cicerone. In questi si puo uedere tutto quello,che per mè hora generalmente, & uniuersalmente è stato raccolto, & considerato, non essendo altro quel che chiamiamo arte,che leggendo osseruare ciò che di bello, et di buono da buoni scrittori è stato detto, et osseruato. Il che nasce dalla natura delle cose, et dall'uso;dall'uso dico,cioè dal modo di usarle. Et la prima cognitione è chiamata esperienza, finche dall'intelletto humano, che le cose, et il proceder loro sottilmente considera, con ragioneuole discorso, et con la lima del giudicio ne la conduce ad un certo regolato ordine, il quale poi si dimanda arte,et ci insegna à parlar delle cose secondo l'essere loro maestreuolmente et intieramente. Et perciò si dice arte essere quella che è trouata, et ordinata dall'intelletto,et che si puo adoperare come istromento, ò ridurre ad attione. AR. Io conosco per quello,che ci hauete dimostro, che chi non è buono istorico, non potrà essere, nè buon'oratore, nè buon Poeta. Ma poiche tuttetre le maniere de' ragionamenti oratori hauete esposto,et detto come si ha da essordire,da proporre,da inuocare,et narrare,da confirmare,et confutare,da amplificare,et estenuare,egli è honesto,che dimostriate ancora come si ha da conchiudere, consistendo il tutto nel saper ben finire,essendo ciascuna operatione ordinata per lo fine. SP. Ben hauete Monsig. ragione, & ragioneuolmente non posso negarloui.

Il fine che dite uoi, si chiama Epilogo, il quale è un brieue raccoglimento delle cose ò ragioni già diffusamente dette con la loro conclusione, et questo si suol fare, ò con amplificatione, ò con estenuatione, et sotto breuità il tutto raccogliendo egli si ritorna alla memoria di colui che ascolta, et meglio ui s'imprime nell'animo così raccolto che disperso. Et se sia deliberatiuo, dee cõtenere il fine dell'oratione ò del parlamento, il consiglio et la deliberatione, et sperãza se si suade, & timore se si dissuade per l'utilità ò danno di quella. Et se sarà giudiciale si porrà nel fine la dimanda, lasciando ne gli animi de' giudici ira se si accusa, & compassione se si defende. Et se sia demostratiuo, una semplice amplificatione che laudi o uituperi, conchiudendo per le ultime & maggiori operationi & accidenti, accendendo amore se si lauda, & odio se si uitupera; ouero fassi nel fine del dimostratiuo un'amplificatione per essempi & comparationi con una brieue rãmemoratione di quanto nel discorso dell'oratione è stato detto. Et tutto ciò farassi se egli sia fine di orationi, ma se sarà fine di istoria ò di Poema, finirà in una delle sei conditioni gia dette, secondo che auuerrà per lo successo & ordine dell'attioni raccontate da loro. Et il Poeta nel fine dell'opera non fa epilogo, percioche egli fa questo usficio nella propositione, doue il tutto abbraccia che ha poi da trattare, ma come qualche uolta nel mezo del narrare suol farlo l'istorico replicando tutto quello che nel precedente ragionamento ha narrato, & alcuna uolta insieme propone quello che poscia ha da raccontare, così ancora tal uolta suol fare il Poeta, hora proponendo quello che ha da dire, hora raccogliendo quello cha ha detto per meglio congiunger le cose precedenti con le seguenti. Non m'è nascoso quanto della dispositione che si fa in tutte tre i generi, dice Aristotile nella sua Retorica, ilquale afferma conuenirsi che l'oratione fatta in qualunque causa habbia due cose, primamente, che bisogna esporre quello che si ha da parlare, & poscia dimostrarlo; & l'una si chiama propositione, & l'altra probatione, percioche l'essordio & la narratione appartiene solamente al genere giudiciale. Et in somma conchiude che quattro parti al piu ui si richieggono, l'essordio, la propositione, la probatione, & l'epilogo. La probatione si puo fare in due modi, ò con argomenti ò con essempi. L'amplificatione ancora

che si fa per comparatione, sotto la probatione si contiene, hauendo quella uirtù di confirmare, come l'estenuatione di confutare. Et l'essordio dee contenere ò uniuersalmente cioche si ha da dire, ò qualche altra cosa che si possa al proposito della causa applicare. E' il uero che molte uolte molte cose ui si lasciano non osseruandosi l'ordine sopra posto da noi. Et questo fassi doue non fa bisogno rammemorare il tutto; & tal uolta seguitiamo nel dimostratiuo la forma del deliberatiuo formando un parlamento misto secondo la natura del fine, il quale per le cose antedette si ha da conchiudere. Ma che non si debba seguire l'ordine usato da Platone, da Senofonte, & da Demostene nelle orationi dimostratiue, che è quello stesso, che usa l'istoria, egli non si puo dire, percioche ui fanno essordi che tengono luogo di propositioni, & appresso narrationi come fa l'istorico (narrationi dico cioè rāmemorationi, percioche il dimostratore non ueramēte narra, ma rāmemora) & digreßioni, & epilogi, & comparationi per essempi alla guisa di quello. Il che fa etiandio il giudiciale per meglio prouare ò confutare, & per ritornare à memoria le cose diffusamente dette al giudice, percioche come gli speßi argomenti piu facilmente persuadono, cosi gli speßi interposti epilogi non solamente pare che confermino le cose prouate, ma ancora che piu muouano. Gli istorici poi sogliono farli hora nel principio, hora nel mezo, hora nel fine non per muouere, ma per congiungere le cose narrate, de' uolumi, & dell'istoria, secondo che è stato detto. Nella qual cosa Erodiano & Polibio uagliono molto; con breuißime parole rāmemorando cioche detto hanno, & proponendo quello che intendono di dire, doue mostrano tutta l'arte & dispositione che conuiene all'istoria. Ci sono ancora alcune orationi, che si chiamano ammonitorie, le quali hora seguitano l'ordine delle predette, hora propōgono & dimostrano solamente quello che è piu laudeuole & piu morale, si come sono quelle d'Isocrate, ilquale per essere non meno filosofo che oratore usa nel dire uno stile dolce & mediocre & quasi famigliare, acciòche paia che piu tosto insegni et ammonisca, che faccia profeßione di fare orationi, quantunque riesca poi nell'uno et nell'altro studio eccellente et marauiglioso, si che per l'artificio che usa nel ragionare, egli si puo chiamare perfetto oratore, et per la dottrina compiuto filosofo inse-

gnando il modo di ben uiuere, di ben'operare et parlare. Et nell'essordio alcuna uolta suole mostrarci l'arte dell'orare, riprendendo coloro che non bene di questa sentirono et malamente l'usarono. Il che non è lecito di fare nell'altre maniere di orationi, ma solamente l'arte di essordire, di proporre et di formare i parlamẽti dimostratiui tuttauia usandoli queste ci dimostrano. Ma due cose principalmente sono da osseruarsi in lui, prima, che oltre la moralità ci mostra in che maniera si possa parlare in tuttatre i generi formando orationi in ciascuno di questi; poscia come si debba usar le digressioni, le comparationi, l'amplificationi, & estenuationi, & gli epilogi. Vero è, che ci sono due ordini, l'uno naturale, & l'altro artificiale nell'oratione così dimostratiua, come giudiciale. In quello le cose per ordine si raccontano qualunque uolta non sono palesi, & note, & si ua considerando, & amplificando di passo in passo le raccontate attioni, come fa Lisia, Demostene, & Platone nelle sue orationi funebri, & Senofonte nel suo Agesilao, & Isocrate nel suo Euagora. In questo poi si raccontano solamente i fatti, & accidenti piu importanti, ò piu notabili discorrendo & amplificando nel modo predetto, come fece Tucidide nell'oratione funebre di Pericle, & Isocrate nell'ornamento di Elena, secondo quello che dice Aristotile nella Retorica, oue parla della narratione dimostratiua. Et nell'uno, & nell'altro in rammemorar le cose ui si aggiungono, & interpongono alcuna uolta, similitudini, comparationi, & essempi per ornarle, & amplificarle, & ua il laudatore con essornationi, & espolitioni uagando, si come il poeta con fauole, & con digressioni alla natura de' fatti, & de gli accidenti conueneuoli, & appartenenti. Il che fa amendue differenti dall'istorico, percioche le poetiche digressioni sono diuerse ancora da quelle dell'istorico, per essere uerisimili piu spesso, che uere. Verisimili dico, ò per se stesse, ò nel modo di usarle, & di applicarle. Et l'oratore sopra tutto dee guardare, che nel riprendere, ò laudare non acquisti odio, o inuidia, percioche egli dee quanto piu puo, sodisfare all'animo di chi ascolta, & ad arbitrio, & cenno suo tutto fingersi, & accomodarsi, si come è proprio del poeta dilettare, & giouare; & dell'istorico narrare la uerità delle cose seguendo l'ordine de' tempi, & del-

l'attioni. Ma parmi tempo horamai che hauendo parlato dell'epilogo, che è ordinatamente parlando la conclusione de' parlamenti, conchiuda & faccia fine anch'io, poi che niuna cosa mi resta, che io creda, auanti à dire, se non escusarmi, se forse non ho detto tãto quanto douea, come che mi scusi l'hauere auuertito quanto ho potuto, & saputo, essendo l'arte un'auuertimento del modo di trouare, & di usar le cose trouate. AR. Io non sarei eccellente M. Sperone mai stanco, nè satio di udirui, essendo non meno dotti, artificiosi, & utili i uostri ragionamenti di quelli, la cui materia, & forma ci hauete con tanta copia, con tanto artificio ritratta & ueramente quanto ci habbiamo promesso, hauete attenuto, perche se per l'addietro sono stato amatore delle uostre uirtù, per lo innanzi uoglio esserne ammiratore, & esserle sommamente obligato. GE. Egli è honesto, che facciate fine di dire hauendo, come parmi il uostro douere fornito. SP. Vi ringratio Monsig. di così buono animo, & uoi M. Marco Antonio ancora, con questa però conditione, che doue hauessi mancato io, uoi uogliate supplire, & come parlando io, uoi hauete per la maggior parte ascoltato, così uoi parlerete, & io ascolterò, et ui prometto di darui quella grata udienza, che uoi uostra mercè mi hauete prestata. Verrò adunque dimane in questo stesso luogo, accioche forniamo se fia possibile, il nostro ragionamento. Il che di leggieri ci uerrà fatto, toccando à uoi il fornirlo. GE. Mi sforzerò di uenirci anch'io, & se ci uerrete prima di me, sarete contento di aspettarmi. SPE. Così farò.

IL FINE DEL PRIMO DIALOGO.

DELL'INVENTIONE POETICA.

DIALOGO SECONDO.

INTERLOCVTORI

Genoua, sperone, Monſ. Torquato Bembo.

IATE *il ben uenuto eccellente M. Sperone. Gia gran pezza ſono quiui per attenerui la promeſſa, che hieri ui ho fatta; & mi marauigliaua hora à punto con Monſ. Torquato Bembo, che ſtauate tanto à uenire, il quale hauendo udito da Monſ. d'Arimini i ragionamenti che furono tra S. S. & noi hieri è uenuto per aſcoltarci hoggi, intendendo che ci doueuamo inſieme ridurre.* SP. *Siate Monſig. il ben uenuto, La uoſtra preſenza ci dee eſſer per piu riſpetti grata. Voi meritate che ciaſcuno giudicioſo ui ami, ui honori, ui deſideri, sì per l'honorata memoria dell'Illuſtriſſimo Cardinal uoſtro, che fu un lume ueramente di integrità, & un'arca di ſcienza, come ne rendono chiaro teſtimonio i ſuoi ottimi & rari ſcritti, & componimenti; sì ancora per le molte gentil qualità che ſono in uoi; percioche non pur'hauete atteſo ſempre à ſtudiare et à ben uiuere, ma ſiete ſtato et ſiete de' leterati et buoni amoreuole amico, & ci ſara fauore l'eſſere aſcoltati da uoi.* TOR. *Sarà fauore à me aſcoltare due pari uoſtri, che ſiete di dottrina & di eloquenza ſingolari. Ma ſeguitate, che ſono uenuto per udire, & non per impedire i uoſtri ragionamenti. Ilche facendo, tanto ſarebbe grande il mio danno, quanto ſia l'utile.* SP. *Siamo qui M. Marco Antonio pronti ad udire cioche direte. E mi pare che ci ſiete giunto*

molto

molto per tempo, & quantunque io foßi stato alquanto tardo, tuttauia non è passata l'hora. GE. Il desiderio che ho di sodisfare à quanto ui debbo, obligato dalla uostra cortesia, mi ci ha fatto uenire. SP. Da che tocca hora à uoi il ragionare, incominciate quando ui piace, che ui ascolterò attentamente, & ui sarò tal uolta fastidioso muouendoui qualche quistione, si come uoi hieri questo medesimo facendo à me foste caro. GE. Lasciando adunque il motteggiare & l'ordine dato del ragionar seguitãdo, darò principio alle cose che sono piu necessarie & utili, & prima che io uenga à quello che intendo di dire, egli è forza che io faccia palese un commune errore, ilquale è chiarißimo & fermißimo argomento & segno di estrema ignoranza, che ci sono alcuni che tengono alcune compositioni per belle, dotte, & artificiose, le quali non sono appena degne di essere lette. Et questo auiene che costoro non sanno, & credono di sauere, percioche, LA dottrina & la sciocchezza de gli huomini si scuopre per quel giudicio che fanno delle cose; & chi non ha l'arte et la cognitione della natura di quelle, non è marauiglia se scioccamente & temerariamente giudica; nè questi cotali poi sanno render ragione di quanto hanno laudato ò ripreso, & cosi si fanno tenere, ignoranti, temerarij, poco giudiciosi & degni di riprensione. Perche conchiudo, che ciascun poema, ilquale si ha da riputar buono, conuerrà che egli habbia tutto quello che uoi hauete di ciò ragionando dimostrato, & che noi hora con l'aiuto di Dio dimostreremo. Appresso parmi di ammonir coloro che compongono, che non astringano i loro uersi, ma che distendano i concetti cosi, come scriuessero in prosa, in tal guisa che non mostrino hauer bisogno di sentimento ò di parole. Percioche ci sono alcuni che pensano che solamente sieno buoni certi uersi tirati & quasi sforzati, nè si accorgono, che Omero, Vergilio & trà uolgari il Petrarca sono tenuti & istimati belli per essere questi nel dire facili, distendendo i loro ragionamenti; & quantunque eßi sieno costretti da' numeri, tuttauia paiono, ragionando disteso, liberi. Disteso dico, con sentimenti & con membri facili, continuati et speßi, et si risoluti et brieui, che sono sententiosi et graui, ma non duri, conciosiacosa che dalla durezza ne nasca l'oscurità, et si scuopra piu l'arte, la quale bisogna che stia celata et nascosa, quanto piu sia poßibile si

che i uersi insieme con l'inuentio ne pia tosto nati che fatti paiano, si come nell'oratione giudiciale bisogna che paia, che piu tosto la causa per se stessa pruoui che il molto artificio; la onde conuiensi che i Poeti accõpagnino le sentẽze con breuità di parole intanto che non sieno uani o loquaci, seguitando la uena o l'affettione, et mancando di inuentione. Ben è il uero, che con arte affrenar deono la natura oue soprabonda, et allargarla oue ella manca. SP. A uoleruene dire quello che ne sento, ho hauuto anch'io sempre questa opinione, che i numeri sieno ritrouati non per istringere o impouerir la materia, ma per darle piu ornamento, et una certa consonanza et armonia, che diletti, et sia differente dalla prosa, per essere questa piu libera di numeri, ancora che ci sieno molte altre differenze tra prosatori & Poeti, come gia habbiamo detto. GE. Voi dite il uero, & mi date materia di ragionare si come hieri parlando mi mostraste quello che io haueua da dimandare. SP. So che siete cortese, & ufficioso, ma non perdiamo il tempo in molte cerimonie, percioche per quanto comprendo, molto piu è quello che ui resta à dire, che quello che ho detto io. GE. Voi hauete con ragion dimostrato che chiunque desidera di essere buon Poeta, bisogna che egli sia anco buono istorico & oratore, & finalmente che habbia sperienza di molte cose & di molte arti, accioche non solamente sappia ritrouare, ma ancora far ricco & copioso cioche haurà trouato, & parlare securamente & artificiosamente di quel che li uerrà meglio al proposito, considerando le sei conditioni, le quali uoi tanto laudate & commendate hauete, dall'una dellequali ò da piu il poeta incomincia, narra, & finisce. La onde parmi che à me resti di dire perche li conuenga essere Filosofo naturale & morale, & istorico & Astrologo per altre cagioni ancora, che per quelle che hauete raccontate uoi. Et perche il tutto consiste come gia bene diceste, nell'imitatione, la quale è ò di cose, o di persone, & di tutto cio che al corpo & all'animo s'appartiene, hauendo riguardo alle qualità, operationi, conditioni & stati loro, bisogna che il Poeta con ogni studio, con ogni diligenza & arte s'affattichi di rappresentare i parlamenti, l'attioni i costumi & gli affetti, dipingerli tutti quanto piu puo con parole, si come farebbe un dipintore co' colori. Et

perciò io non ueggio come egli possa trouar detti ò sentenze accom modate, che possano far ricca & perfetta l'imitatione, & ritrar re gli effetti naturali et accidentali delle cose se non sarà Filosofo na tu rale. Per la qual cose si dice tre cose uenir dalla natura, l'imitatio= ne, che è l'imagine & simiglianza di qualunque cosa & attione, il numero, & l'armonia. Et quando il poema haurà queste tre compiu= tamente, senza dubbio si potrà chiamare perfetto. Che dirò de gli Epiteti, che sono quelle proprietà che si appongono alle cose per piu isprimere, la natura dell'attioni ò passioni delle qualità loro? Non s'appartiene questo al Filosofo? S F. *E mi pare, che in poche parole habbiate à sufficienza prouato la uostra intētione, ma à que sto modo seguiterebbe ancora, che l'istorico fosse imitatore, ò poeta, non essendo altro imitare, come gia habbiamo conchiuso, & hora hauete confirmato uoi, che descriuer bene ogni cosa, & ogni attio= ne dellaquale si parla. Il che però non mi pare che così sia, potendosi dir la sua anzi narratione, che imitatione.* G E. *Confesserei tutto questo, che dite dell'istoria, se non ci fossero quattro conditioni. L'u= na è, che non trouerete mai, che colui si possa chiamare ueramente poeta, il quale narri per ordine tutte le cose da lui scritte, come fa l'istorico. L'altra è, che le dice non come state sono fatte, ma fa come il pittore, il quale ua raccogliendo le piu eccellenti, & doue mancano, le arricchisce, & adorna. La terza è, che in persona sua, ò non mai parla, ò quanto può meno, percioche quanto piu ragiona, piu s'assimiglia all'istorico. La quarta, & ultima, che piu importa è che questi copre l'operationi, i successi, & accidenti delle cose con fauole, le quali sotto di sè, contengono uerità naturale, ò morale come dimostreremo.* TORQ. *Questo è quello, che hanno certe loro iperboli, che fanno le cose maggiori, che non sono. Per che diuiene poi, che il uero è minore della fintione, & perciò tiene forse il no= me di fauola?* G E. *E' il uero, ma continouando quello che dian= zi io dicea, la perfettione dell'opera non è posta sopra tutto nell'e= sprimer bene gli affetti, come quelli che ne' poemi per auentura così muouono, dilettano & persuadono, come gli argomenti nell'orationi sì fattamente però usati, & descritti, che paia che operi la natura, & non l'arte, percioche egli è di mestieri, che questa si nasconda*

piu che un uitiò, conciosia coſa che ſcoprendoſi, ella ſarebbe uitioſa, nè farebbe quello effetto che noi deſideriamo, & renderebbe imper-fetta, in parte al meno ſe non in tutto, l'operatione. Perche la mag-gior fatica, che habbia il poeta, è quella, che reca etiandio non poca difficultà al pittore, dico il ſaper bene gli effetti naturali delle coſe dipingendo fingere, et imitare le paßioni dell'animo, sì che uere & paleſi, et non finte et naſcoſe paiano. Et poſcia ancora ſaperle celare & coprire ſecondo il biſogno, come dimoſtrare in timore ſperanza, in dolore allegrezza, in odio amoreuolezza, & altre affettioni ſimi li, ſi come fecero ne' ſuoi molto trauagliati uiaggi Vliſſe & Enea, & il Sinon Vergiliano, ilquale fingendo di hauere molto timore & bi-ſogno, procurò l'altrui pericolo, danno, et rouina, inducendo à ſpera re chi douea grandemente temere, chiedendo miſericordia, & aiuto da coloro, i quali falſamente perſuaſi, furono alla fine d'ingratitudi-ne, & di crudeltà rimunerati. Per la qual coſa, & molte altre ſimi-glianti, ſolete dir uoi oratori, che la piu bella coſa è ſaper bene per-ſuadere. Et per meglio poter ciò fare, hauete ritrouata una maniera di eſſordio, che chiamate inſinuatione, la quale ha biſogno di gran-dißimo, ma coperto artificio, & nell'adoperar queſto, meſcolate la uerità con la bugia, & con certe narrationi, perſuaſioni, & ragioni finte et ueriſimili tirate per forza colui che ui aſcolta, doue uolete, ponendo l'aſſentio e'l toßico nel mele, sì che di amare & auelenate dolcezze paſcete et inueſcate le menti de gli aſcoltanti. Et queſto ſi puo dire piu toſto inganno, che eſſordio; & il fate con digreßioni, giuramenti, lagrime, ſoſpiri, preghiere, eſclamationi, & con falſe la-mentationi, imprecationi, confeßioni, et iſcuſationi, et altri ſimili lac-ci & inſidie tendete per prendere, & ingannar gli animi de gli huo mini; ma ſono contento che l'uſiate, pur che egli faccia profitto; accioche non ſia imperfetta l'imitatione, mancandole alcuna parte di quella perſuaſione, che è tanto da gli oratori lodata, da' poeti cele brata & uſata, & da gli iſtorici cōmendata. S P. E non ſi dee biaſi-mare quello che gioua, ſi come non è da lodarſi quello che nuoce. Et perche ogni effetto dipende, et uiene dalla ſua cauſa, non ſi ha da ſprezzare cioche puo apportar utile, quantunque poſſa alcuna uol-ta recarci danno. G. So quel che uolete dire, che di tutti gli aueni-

menti bisogna che il poeta, come l'istorico renda le cause, percioche se non hauesse costui con insinuatione persuasi i Troiani, non si trouerebbe la causa del tradimento. Il che fu cosi ben finto da esso poeta, accioche poi di quindi ne hauesse da seguitar l'incendio et la distruttione di Troia. Laqual cosa tratteremo al suo luogo, oue parleremo delle cause & della fauola. Ma ueggio Monsig. che gia gran pezza sta sospeso per uolermi dimandar non so che. Dite quel che uolete, accioche non si paßi cosa alcuna necessaria, & utile con silentio, percioche sarebbe anzi ignorãza che sauiezza riputata. TORQ. Houui sentito di sopra parlare di affetti, & di Epiteti. Perche mi farete piacere à dirne quello che uoi ne sentite, dico quel che eßi sieno, & il modo di muouerli, & come alle cose s'attribuiscono le sopradette proprietà, & poscia ragionate cioche piu piacerà & parrà à uoi. G. Come uarij sono gli accidenti, che perturbano, ò muouono l'animo, cosi ancora diuersi sono gli affetti, & di tutti ne nasce ò piacere ò dispiacere, & cosi ò giouare ò nuocer si ueggono. Et si come dalle quattro qualità elemẽtari ne uengono l'alterationi de' corpi, che di loro consistono, cosi per cagion di accidente intrinseco ò estrinseco nascono le paßioni dell'animo. Et quãdo diciamo che l'anima si duole, s'attrista, si sdegna, teme, spera, ò si rallegra, ella è operatione & affettione di tutto il composito. A muouere adunque cotali affetti, bisognerà sapere perche causa si muouano, & à questa accomodare le sentenze & le parole, & per uenire à gli essempi, i quali alle cose oscure & dubbie sogliono dar lume & certezza, porremo quel che sia ciascuno affetto, percioche quando posta si ha la definitione delle cose, laquale dichiari la intrinseca natura di queste, facilmente poi si conosce quel che loro conuiene. Prima adunque uerremo à parlar dell'ira, la quale non è altro, che una infiammatione di sangue intorno al cuore, che genera desiderio di uendetta. Perche à muouere cotale affetto, truoueremo tutti quegli accidenti che poßono gli animi accendere & piegare à nuocere. Il suo contrario è mansuetudine, la quale è un caldo desio di giouare, & puo estinguere questa il furore gia acceso nel petto altrui di uendicarsi. Et come non c'è cosa che piu faccia adirare, che la superbia & l'arroganza, cosi nulla u'è, che piu mitighi & acqueti, che la fa-

cilità & humiltà, che à colui che non sappia che cosa è amore et odio, i quali nell'altro sono che una concordia ò discordia di qualità, et l'uno partorisce desiderio di bene, et l'altro di male, mouendosi la uirtù sensitiua ò à questo appetito ò à quello. Dalla qual cosa mossi alcuni filosofi credettero che dall'amicitia uenisse la generatione, et dalla lite la corrottione delle cose naturali, si come nelle opere humane ci sono alcune attioni, che conseruano ò distruggono quelle. Et l'uno di questi nasce da honesta causa, l'altro da dishonesta et turpe. Et quell'amore che uiene non da uirtù, ma da uitio, si dee chiamar furore, et non amore, trasportandoci quello à desiderare cosa che ad huomo ragioneuole non si conuiene. Di quindi l'utilità, et danni publici & priuati spesso ne uengono, potendo l'uno di questi conseruare et l'altro distruggere. La paura poi in tutto contraria all'audacia è temere di qualche ingiuria, ò pericolo, & l'una da uiltà nasce, et l'altra da souerchia fiducia, ò speranza, ò da disperatione. Onde ben disse il nostro poeta Tosco. E l'alma disperando ha preso ardire; et è pericolosa, se non è da prudenza gouernata, et tenuta à freno. Perche ancora il medesimo disse. Sento di troppo ardir nascer paura. La speranza è credenza et aspettatione di futuro bene. La fiducia quando egli non si ha prouato fortuna contraria; ò quando non si discerne, ò uede il pericolo oue si mette; percioche conoscendolo et ueggendolo sarebbe ò temerità, ò disperatione, che da graui, ò molti auenimenti contrarij auerrebbe. Perche ancora disse il medesimo, che lieue è ingannar chi s'assicura. Ecci ancora quel che chiamiamo uergogna, ò rispetto, che è timor d'infamia, et sol desio d'honore, il cui contrario è presuntione, la quale ha tanto in sè del uergognoso et biasimeuole, quanto quella dell'honesto, & laudeuole. Et però la chiamiamo modestia; ornamento, et decoro dell'attioni. Il che uerrà da essere temperato et continente, ò intemperato & incontinente. Indignatione poi è un dolore et rincrescimento dell'altrui male presente, passato ò futuro, come inuidia un cruccio, et rammarico parimente dell'altrui bene. Et quella è indotta da compassione, et questa da odio, ò da souerchio amore di se stesso. Compassione è quella pietà che hauemo dell'altrui miseria et calamità. Tutti questi affetti si muouono ò per estenuatione, ò per am-

plificatione, ò per similitudine, ò per comparatione & essempio, ò per conueneuolezza, ò isconueneuolezza, ò per raccoglimento, ò per conuersione, ò per esclamatione, ò per diuisione, ò per preghiere, ò per l'altre specie & figure di parlamenti gia annouerate & raccontate da M. Sperone, secondo che egli piu sia alla natura di quelli richiesto, & similmente da quei luoghi particolari, gia raccolti, & rammemorati da lui. Et ciascuno di loro procede dalla sua propria causa, propria dico non gia necessaria dimostratiua, essendo questa una sola, et le contingenti, cioè l'accidentali molte, le quali però à qualche fine attendono, & ad un solo, accomodandosi spesso molte sentenze & ragioni per conchiudere una cosa sola, & muouere un solo affetto, nel modo predetto Et qualunque causa produce la sua conueneuole operatione, se ella non è impedita ò da non uolere ò da non potere. Da non uolere quando non perseueriamo in cotale affetto, ò non ci lasciamo uincer da lui, ma subito col freno della ragione ò con altra diuersa affettione ui si faccia resistenza, percioche malageuole sia et difficile da fare, che uno che ami altrui, quello stesso subitamente habbia in odio, & all'incontro che quello che egli odia, subitamente ami. Da non potere, percioche si uede che in uno haurà piu forza la uirtù che il uitio, & in un'altro piu potrà questo che quella. Perche sia gran fatica ingannare un prudente, far errare un giusto, uincere un forte, inuescare un temperato, i quali sieno tali ò per elettione & habito, ò per natura. La onde si dice il costume essere Signore di ciascuno, & dalla natura uenire il bene, & dal mal'uso il uitio. Il Poeta adunque, il quale è sempre intento alla natura dell'operationi, come osserua l'occasioni, nelle quali passa ò debba introdurre orationi ò parlamenti, così osseruerà quello nel muouere gli affetti, & come suole narrare ò descriuere l'attioni con gli accidenti, così ancora uerrà egli à dipingere questi; percioche uengono occasioni hora di sperare, hora di temere, hora di dolersi, hora di rallegrarsi, hora di piangere, hora di lamentarsi, hora di esclamare per souerchio dolore, ò sdegno, ò per compassione, ò per altre simili affettioni, secondo i felici ò infelici auenimenti si come usa nell'operationi, hora di far parlare, hora di far fare, hora di far consigliare ò sconsigliare, deliberare, ammonire, ri-

prendere, consolare, laudare, biasimare, accusare, difendere, ringratiare, proporre, rispondere, narrare, ò ricordare le cose passate, considerar le presenti, predire, ò antiuedere le future, dimandare aiuto, raccomandarsi, & altre cose tali. Et in queste è simile all'istorico, se non che l'uno le finge come uerisimili, & l'altro le narra come uere. Et perciò fu trouato il muouer quelli: Il che dall'oratore fassi in due generi, nel deliberatiuo, & nel giudiciale. TORQ. Parmi pure che Aristotile dica nel proemio della sua Retorica, che non si possano, ò debbano muouer gli affetti da colui che consiglia, percioche qui il giudice delle proprie cause giudica, & non dell'altrui. G. Egli è uero che il muouerli è piu proprio del giudiciale, che del deliberatiuo, ma douendosi seguire nel parlare la natura, & occasione dell'operationi, et appartenendosi quelli à queste, non è dubbio, che trattando dell'attioni & l'uno & l'altro, amendue potranno ciò fare, qualunque uolte saranno simili, cioè quando il deliberatiuo tratterà di cose priuate. Et ciò uolse inferire il medesimo Aristotile, se ben mi ricorda, nello stesso luogo, ò poco auanti, oue dice. Il consigliatore, & il giudice di cose presenti, & particolari giudicano, à' quali amore, ò odio, ò propria utilità suole spesse fiate accostarsi si fattamente, che nõ possono à sufficienza considerare il uero, ma loro offusca il giudicio la propria dilettatione ò molestia. Et come è il poeta all'istorico simigliante nel raccontare i fatti altrui, così egli l'assimiglia ancora nell'usar piu spesso il genere deliberatiuo, che piu alle narrate attioni si richiede, & serua nel formare orationi in questo il costume di quello, facendo essordio, propositioni, narrationi, ò espositioni di cose passate fatte ò dette, esponendo le cause, & occasioni del consiglio, & il modo di mandarlo ad effetto, & ponendo nel fine la dimanda, ò nel principio proponendola, & la conclusione delle cose esposte; & nel parlare muouendo gli affetti, come fa il giudiciale, consolando, ammonendo, riprendendo, ringratiando & promettendo rimuneratione, ò aiuto, proferendosi, pregando, laudando, obligandosi secõdo il bisogno, & l'opportunità, percioche non meno i parlamenti che le digressioni deono nascere da questa, seguendo la conueneuolezza, & il decoro dell'attioni. A muouere essi affetti, ci aiuteranno principalmente l'età, i costumi, le cõditioni, l'operationi,

rationi, & nature de gli huomini, et quegli accidenti che sogliono apportar comodo, & incomodo. Et piu di questi direi, se non ne fossero pieni i retori, i poeti, gli istorici, & i morali, & maßimamente Aristotile & Platone. TORQ. Dite di gratia perche hauete detto l'età, conciosia cosa, che quiui parmi che nasca un dubbio, che è, se il giouane è huomo, come il uecchio, & ogni effetto uiene dalla sua causa, non sentirà quegli quel medesimo affetto, che questi & all'incontro. G. Naturalmente sentirallo, ma accidentalmente nò, non essendo in un giouane quella prudenza, che è in un uecchio per hauer questi maggiore esperienza delle cose del mondo, nè quella forza in un uecchio, che è in un giouane, ancor che il contrario alcuna uolta auegna, che truouasi un giouane debile & prudente, & un uecchio forte & imprudente. Ilquale effetto si potrà piu tosto accidentale, che naturale chiamare, essendo ordinariamente l'uno piu atto, & pronto all'attioni, et l'altro al consiglio. Vero è, che si puo truouare qualche giouane, che sarà insieme ualoroso & sauio, & questi ueramente fia raro, si come è l'Illustriß. Sig. Cardinal de' MONTI, il quale con sommo ualore di corpo & d'animo, & con mille altre honoratißime uirtù nella sua maggior giouanezza si mostra ogni dì piu degno, & dell'alto grado, che tiene, & di essere da tutto il mondo ammirato, & riuerito, et celebrato da' piu eccellenti & illustri scrittori. Per l'età adũque, ò per altra cagione, come sono diuerse l'operationi di amendue, così ancora sentono diuersi moti & prouano diuersi affetti, come si uede etiandio auenire in diuerse conditioni, qualità & stati de gli huomini, percioche altramente si muoue il liberale, il prodigo, & l'auaro, altramente il superbo et crudele, & l'humile & mansueto, il timido & l'audace, il priuato, e'l publico, essendo l'uno uso di signoreggiare & l'altro di seruire, il pouero e'l ricco per l'usanza del uiuere. Perche ben disse il uostro Petrarca. Che'l pouerel digiuno Viene ad atto talhor che'n miglior stato Hauria in altrui biasmato. Et però da noi egli si dice, che gli indiuidui sono fra loro differenti per gli accidenti, & che, tali sogliono essere l'operationi, quali sono gli affetti, & all'incontro. Conchiudendo adunque per quello, che habbiamo fin qui detto, dico che allora imiterà bene il poeta, quando egli saprà ben muouere, & esprimer questi. Et come nell'o-

perationi auiene, che il poeta non solamẽte queste, ma la maniera e'l costume che serua & tiene l'operante nell'operare, descriue, così ancora egli dee nel narrare i moti, & le perturbationi dell'animo descriuere l'effetto che fa colui, che è perturbato & mosso, cioè che attione faccia in segno, ò di sperare, ò di temere, ò di dolersi, ò di allegrarsi, & in mostrare altri effetti, & affetti simili. TORQ. *Poi che ci hauete così sottilmente espressa la natura, & le cause de gli affetti, mostrateci l'inuentione de gli Epiteti & il modo di usarli.* G. *Habbiamo* M. Sperone, *& io dimostrato & conchiuso, che tutto l'artificio, è posto nel dipinger bene gli effetti delle cose, et perciò furono gli* Epiteti *ritrouuati, i quali aggiunti à quelle, discuoprono à guisa di colori piu la uiua & natural forza, & uirtù loro, & nell'aggiungerci, & attribuirle questi, due cose si considerano, prima la natura di quello di che allora parliamo, & poscia l'effetto, che fa in altrui ò naturalmẽte, ò accidentalmente.* Et *hauendo riguardo hora all'uno, & hora all'altro, & hora ad amendue; usiamo tali aggiunti, ma non si, che piu tosto con arte postiui, che seco da natura prodotti paiano; percioche sarebbe uitiosa, et non uera imitatione, conciosia cosa che le cose accomodate à tempo et luogo piu adornino, & se elle sono usate fuor di tẽpo, ancora che sieno proprie, ò proportionate, al soggetto, nondimeno fastidiscono, & apportano non so che di disproportione; et si come egli auiene nel liuto, che toccandosi diuerse corde à tempo hora uote, hora piene si fa una bellissima armonia, così hora usando gli epiteti, hora lasciandoli si forma un bel componimento, essendo le cose sì fatte per natura, che ancora spesse uolte poste senza questi, sono atte et possenti per se stesse à discoprire interamente la natura loro.* Et *però à guisa di ciò disse* Aristotile *nella sua poetica, che la fauola puo stare senza i costumi, apportando seco l'attioni.* Et *auuertirassi nel dare gli epiteti alle molte conditioni dette da* M. Sperone, *dico à tutti gli accidenti intrinsechi, ò estrinsechi.* TORQ. *Bella cosa è saper rendere la ragione di quanto egli si fa professione, si come hauete fatto uoi di cioche bouui richiesto.* Perche *sarete contento ancora di dirmi, che cause sono quelle, delle quali ragionando di sopra feste motto, et se ui piacerà poi dichiarirmi quell'ultima differenza, che è tra l'istorico, e'l poeta,*

laquale cotanto haueste poco auanti in consideratione, ui terrò con la poesia quell'obligo perpetuo, che dobbiamo. G. Tutti glieffetti sono ò da natura, ò da arte, ò à caso prodotti, & perciò come l'istorico di tutti gli auenimenti dee recitar la cagione, così per l'imitatione che prende il poeta da lui, egli dee egualmente di tutte l'operationi, et accidenti assegnar le cause, le quali sono augurij, prodigij, portenti, oracoli sogni, uisioni, apparitioni, uoti, religioni, incanti, sorti, occasioni, diuine, ò humane ammonitioni, et persuasioni, sacrifici, prieghi, uenture, infortunij fama, ò rumore, caso, fato, inspiratione, influßi, usanze, & costumi, uaticini, con le descrittioni, ò interpretationi di tutti questi, parentele, amicitie, ò nemicitie, & tutti gli accidenti uirtuosi, ò uitiosi, come crudeltà auaritia, furore, desiderio di regnare, ò di uendetta, & tutti i fortunosi casi che hauete annouerato uoi M. Spe. parlando della istoria, percioche eßi possono essere & cause & effetti nell'attioni. Appresso ci sono i pregiudicij, ò prouedimenti che dir li uogliamo, per li quali si fanno consultationi, deliberationi, & giudicij per quello che si preuede de' futuri auenimenti, percioche, come nel genere giudiciale si sogliono far congletture del passato, così nel deliberatiuo si fanno del futuro. Ilche uiene hora dall'esperiēza, hora da gli accidenti nella cosa di che si parla ò in altra simile occorsi, hora dalla presente neceßità & occasione, hora da cioche di buono, ò di maluagio si delibera, ò per ira, & disdegno, ò per odio, & maleuolenza, ò per inuidia, ò per beneuolenza, & amore, & finalmēte per tutti quelli accidenti, da' quali ne puo uenire, ò piacere, ò dispiacere, come timore, sperāza, allegrezza, ò dolore, et altre simili affettioni; lequali ne gli animi delle persone così publiche, come priuate partoriscono desiderio di nuocere, ò di giouare. T O R. Queste cotali affettioni si potrāno chiamare uirtù ò uitij? secondo che uerranno ad essere cagione di operationi, ò buone ò ree? G. Nulla d'amēdue, nō essendo habiti, ma impeti che à guisa di subiti uenti ci perturbano la trāquillità dell'animo, ma uirtuose et uitiose esser si dicono quelle affettioni, che dalla uolontà ne uengono, perciò che si fa per loro elettione ò di cosa honesta, o di utile, o di diletteuole, et si uiene à desiderarla. Di che ne nascono poi operationi ò buone, ò ree se ci perseueriamo col uolere. La onde si chiama forte chi

uince le passioni dell'animo, et continente chi gli appetiti souerchi; et chi si puo astenere da piaceri, et uiuer moderatamēte da ogni superfluità di cibi guardādosi, temperato. Et come che di natura siamo inclinati à gli affetti, nō percio lor siamo soggetti sì, che uincerli non possiamo col ualor della ragione, & con la forza de gli habiti morali. Questi possono essere causati o da persuasioni, ò da attioni & accidenti dilettevoli ò noiosi; per liquali poscia ò bene ò male o à noi stessi, ò ad altri desideriamo, & cosi essi possono ad un certo modo esser principio & fine di ciascuna attione, ò noceuole ò gioueuole. Et come le cause naturali sono necessarie, cosi le artificiali & casuali sono accidentali, ma però sogliono alcuna uolta uenire da loro necessarij effetti, se non sono impedite le loro operationi, doue ci puo concorrere la uolontà. A finger poi le sopradette cause ò introdurle ci recherà materia ò la presente narratione, & occasione, ò l'essempio di qualche istoria, come si legge in Erodoto il tradimento di Zopiro simile à quello di Sinone, benche egli sia stato poscia in altra guisa finto, arricchito & adornato da Vergil. Et cosi parimente accomoderannosi dal poeta gli oracoli, i portenti, gli augurij, & tutte l'altre cause, come fa l'istorico, hauendosi riguardo al fine dell'attioni & à gli auenimenti, si come ancora si legge del simolacro di Pallade uiolato & placato da' Crotoniesi cosi ammoniti (se ben mi ricordo) dall'oracolo d'Apollo. Ilche etiandio finse Vergil. che auenne a' Greci, accioche hauessero scusa di offerire il mostruoso cauallo. Nō dirò altro intorno à questo, percioche leggendosi i poeti Eroici & tragici (parlo di questi come de' piu eccellenti) et gli istorici con quella diligenza & osseruatione con la quale le cose buone legger si deono, ui si trouerà cioche da me è stato detto & osseruato. SP. Quanto piu considero l'artificio del poeta, mi nasce dubbio nella uerità, come egli sia possibile che un'huomo giunga à quel segno, al quale nel uero à pochi è lecito peruenire; nè ueggio cosa che piu ci scopra la diuinità dell'intelletto humano che i cōponimēti, tali però, quali fin' hora habbiamo detto: et me ne marauiglio per le cose da uoi narrate sì che ui agguaglio à lui, che cosi bene hauete scoperte et espresse le sue diuine operationi. G. Ben io ui dissi di sopra, che uoi mi dareste materia di ragionare, & sempre suole essere piu nobile la causa che

l'effetto. Et perciò se tale peruentura ui paio, pensate qual siete uoi, dal cui parlare ne uengono tutti i miei (quali si sieno) ragionamenti. TORQ. Che che si sia, seguite pure esponendo il rimanente di quello che io ui ho dimandato, come si possa coprire l'istoria & la uerità sotto fauole. G. Douendo parlar di questo, renderò prima la ragione di cotale effetto & truouamento, & poi dichiarerò quelche sia fauola, onde ella si trae, & come & quando si puo & dee usare, & se altro non uorrete da me, farò fine. La causa adunque perche il poeta ritrouò la fauola, fu per ischifar l'istoria, & hauere qualche cosa di proprio, oltra l'essere costretto da' numeri. Perche ben si dice che la fauola è l'istoria del poeta, come cosa sola appartenente à lui. Et se egli non hauesse ritrouato questo modo di scriuere, che è l'ultima sua perfettione, non haurebbe quella diuinità, che cotanto hauete M. Sperone ammirata et cõmendata. Et come gia conchiudeste, CHE non è buon poeta, ilquale non sia buon'oratore, cosi io conchiudo all'incontro, CHE non sarà perfetto oratore colui che nõ hauerà letti i poeti comici et tragici cosi per gli affetti, come per l'attione. Questo ui dico per essermi hora souenuto. SP. ogni cosa, benche fuori di occasione, detta da' pari uostri, reca dottrina à chi l'ascolta. la onde ui cheggio in piacere, che nõ uogliate alcuna cosa tacere, che nel ragionar ui souenga, non lasciando però ne interrompendo i uostri accorti & saui ragionamenti, percioche tal uolta gioua piu una parola all'improuiso detta, che diece pensate. G. le cose che fanno scienza, tutte sono ben considerate & disposte, & quantunque elle sieno breuemente dette, non perciò auiene che punto della loro bontà perdano, ancora che dalla copia, & dall'ordine ò dispositione che uolete dire, maggior luce & uirtù acquistino. Et quelle cose che giouano, non sono mai dette fuori di occasione. SP. Il desiderio che ho che finiate quelche hauete incominciato à dire, mi fa temere che questo non ritardi quello, & che di una in altra parola procedendo non usciamo del nostro ragionamento. Perche seguite, che in tutto laudo il uostro parere. G. Douendo adunque il poeta dilettare & giouare, et partirsi non solamẽte dall'ordine diritto dell'istoria, ma narrare sotto fauolosa coperta il uero, per conseguente bisogna che egli usi la fauola, per la quale è chiamato poeta, cioè fingitore et imi

tatore del uero. Il che uiene da due cose, dall'imitatione prima, & po
scia da quella. Che cosi sia come io dico, egli si manifesta in piu luo-
ghi appo Platone, & specialmente nel terzo & nel decimo dialogo
della sua Republica, oue egli descriue la natura de gli affetti & del-
l'imitatione; & nel Fedone, oue dice i poeti nõ far sermoni ma fauole;
et nell'Ione, oue dimostra l'eccellẽza et diuinità del poeta, et quai co-
se di molte gli si cõuengano: delle quali la prima è la uena del dire, la
secõda la prontezza del ritrouare, et l'una chiama furore, et l'altra
isperienza, la terza la dottrina cioè la perfetta eruditione & scien-
za, per la quale il poeta si puo dire interprete de gli Dei, diuino fa-
cendosi l'intelletto humano per la cognitione & impreßione de gli
habiti speculatiui, per liquali conosce le cause delle cose, & si unisce à
quello che è chiamato agente, il quale è quella luce intellettuale che
li porge lume à riceuere & contemplare gli obietti, come il sole à
gli occhi nostri nel uedere le cose uisibili. La quarta quella, che chia-
miamo arte, la quale è un regolato giudicio di saper ben fingere &
imitare, & insieme adornare et arricchire la materia, di che si ha da
parlare. Et qual nel uero è maggiore artificio di quello che usa il
poeta, si bene formando molti & diuersi ragionamenti, si acconcia-
mente isprimendo uarij affetti, si accortamente rappresentando ua-
rie persone, & si subitamente entrando d'un' in altro parlamento,
d'una in altra attione, operatione & accidente, che egli proprio simi
glia un Proteo, che si trasformi in diuerse figure, & in qualunque co
sa ò persona uuole? Di questa arte, come che molte cose ce ne insegni
Aristotile nella sua oscura & brieue poetica, pur nondimeno come
da fonte abondantißimo si poßono trarre molti riui, senza aggiun-
geruì ò poco ò nulla, ma dirò cosi, interpretandosi quello che sotto
marauigliosa breuità par che egli habbia uoluto se non potuto com-
prendere, facendo come fanno i filosofi sopra naturali, che con certi
principij & cause sommamẽte uniuersali, poco dicono, & molto uen
gono ad abbracciare, sotto questi tali riducendo tutti i principij &
tutte le cause dell'altre scienze, percioche quello che è piu uniuersa-
le, piu contiene. Perche conchiudendo con lui & con Platone, al poe-
ta conuenirsi la fauola, dichiareremo quelche ella sia, della quale di-
uersi diuersamente sentirono. Alcuni greci, i quali furono poi da la-

tini seguitati, pensarono questa null'altro essere che un parlar finto, il quale sotto una certa imagine il uero rappresenti. A' quali io m'accosterei, se altro non u'aggiungessero, ò in altra maniera cotal definitione interpretassero, intendendo per tutto ciò una specie sola di fauola, la quale si chiama apologo, cioè fintione & similitudine di cosa irrationale, come in parte si puo dire la loro interpretatione. Altri posero tre maniere di fauola, à questa il primo luogo attribuendo; il secondo à certe fauole antiche, che da' nostri non sono intese: il terzo à quelle che sono intese; & le dimandano istoria coperta, perciochè sotto poetico uelame si racconta il uero. La quale come dimostrerò, piu alla uerità s'auuicina. Alcuni altri truouarono due guise di fintioni, l'una delle quali fauola chiamarono, l'altra fauolosa narratione. Cogliendo adunque & isceglìendo dalle spine le rose, come far suole il nostro Aristotile nella sua natural filosofia, oue egli racconta & interpreta le opinioni de' filosofi antichi, & sempre le migliori elegge & suppone, porremo primamente una diuisione, la quale fia interpretatione et elettione delle migliori. La fauola adunque noi in tre parti diuidiamo, & la prima chiamiamo uera, che pero par finta; la seconda finta che par uera, la terza quella che essi fecero prima. Delle due prime ne nascono tutti i poemi ò pieni di uerità ò di ombra & imagine di uero. Pieni di uerità dico quando si abbraccia sotto fauola uerità istorica, ò naturale ò morale secondo che dimostrerassi. Ombra & imagine di uero poi è quella fauola che è chiamata poetica imitatione, cioè narratione & ispositione di cose uerisimili. Et il poema Tragico & Eroico fassi di uero & di uerisimile insieme, & questo uiene à colorire & ad arricchire quello. Et perciò auiene che il poeta racconta le cause de gli auenimenti, hora per istoria, hora per fauola, come fa Vergil l'ira di Giunone, & la fuga di Didone, et altre maniere simili. Et spesso ancora riduce il uero al uerisimile come la Reina di Cartagine hauersi ucciso per Enea, essendo uero che ella s'uccise Et come è uitioso all'istorico il narrar fauole ò cose false, cosi ancora al poeta si disconuiene il partirsi dalla imitatione et dalla fauola S R, assai diligentemente, & sottilmente per quello, che istimo secondo il mio giudicio, alquale intanto io credo, inquanto il ueggio

confirmato dal uostro hauete dichiarato, che cosa è fauola, ma due dubbi per quello, che hauete detto, mi occorrono, l'uno de' quali è, che parmi che di uerisimili solamente si possa fare una tragedia intera, così come fassi la comedia. L'altro è, se il uerisimile è soggetto del comico, non so come egli si cõuegna al tragico. G. Io ui dirò rispondendo al primo, secondo l'ordine di natura, & di dottrina, oue le prime cause & cognitioni deono preporsi, & poscia ui risponderò al secondo, & forse una risposta ò solutione sodisfarà ad amendue. Sicome l'uno & l'altro sono differenti di dispositione, & di forma, così saranno ancora discordanti di nobiltà di materia, secondo che è differenza appo i musici tra il suono graue & l'acuto, ò pur come dite uoi oratori, tra lo stile humile ò mezano & l'alto; percioche si come queste sono dißimili in stilo, così fieno d'imitatione difformi. Il uerisimile, che usa la comedia, è di cose humili et priuate, ma quello della tragedia è di persone, & di attioni publiche & grandi, & quella all'economico, et questa al politico si conuiene. Quando poi il tragico segue in tutto il uerisimile, fa come quel dipintore, ò scultore che forma di sua fantasia una figura, laquale quanto piu puo, alla natura aßimiglia in guisa, che ella si puo chiamare ritratto naturale; uoglio dire, che quegli si sforza di imitare qualche altra d'altrui descritta & passata attione. Ma miglior fia quella imitatione, che sarà fondata sopra il uero, & che sia ornata, & arricchita di molti uerisimili, così come fa l'oratore nel disputar le cause, le quali gli danno i fondamenti, che sono gli stati loro, & egli poscia con ragion, uerisimili l'arricchisce & adorna. Et come l'arte riesce meglio quando ella è aiutata insieme dalla natura, così il uerisimile assai piu uale qualunque uolta ha per suo aiuto & fondamento il uero. Non si parti Enea da Troia? non uenne in Italia? non andò egli molt'anni errando? non hebber' origine da lui i Romani? non fu pietoso? non fu sauio, & magnanimo? non hebbe per moglie Lauinia figliuola del Re Latino? Non fu Achille audace, & forte? non uenne in discordia con Agamennone? non fu alla guerra Troiana? non uccise Hettore per uendicar la morte dell'amico Patroclo? non fu ucciso egli da Paride? Non fu Vlisse accorto & prudente? non fu nel suo gir peregrinando suenturato & patiente? & altri essempi simiglianti. SP. Belle

le comparationi, & confirmationi degne ueramente di uoi. Certo non si puo dire che non siate uero conoscitore dell'Arte sapendo cosi interamente & partitamente tutti i suoi effetti et accidenti dipingere & ritrarre. G. Ci sono ancora molte altre differenze tra la tragedia, & la comedia, percioche l'una s'appressa piu alla uirtù mostrando quanto sono pericolose l'affettioni, et perturbationi dell'animo, & instabile, & uario lo stato delle cose humane; & l'altra piu s'accosta al uitio. Quella contiene in se grauità & prudenza, & questa astutia & prontezza, & amendue hanno diuersi fini, attendendo l'una il trauaglio, & l'altra la quiete. Sono poi simili nella riconoscenza delle persone, & de' luoghi, & nella uarietà, nouità & mutatione de' fortunosi auenimenti, & di tempo ancora; percioche contengono l'attione di un giorno solo. SPE. Vi hauete scoperto molto chiaramente, che siete buon Filosofo naturale & morale, & quanto la uerità conosciuta da uoi ci allontana da gli errori, non essendo altro la uirtù, che poter conoscere il suo contrario, & saperlo fuggire; il quale tanto oscura, & fa uili gli huomini, quanto sogliono renderli chiari, & nobili l'operationi illustri, & uirtuose. Et è nel uero colui degno di laude, che in parole, & in fatti si mostra amatore di quelle cose, che possono far lui di corrottibile, et mortale, incorrottibile & eterno. Et non meno gioua conoscere il uitio per saperlo fuggire, che imparar uirtù. Et per questo mio discorso uoglio significare quanto sono eccellenti i poemi, & quanto utili à coloro, che sono usi di leggerli, percioche contengono tutte le cose che possono al uiuere humano occorrere, nè è minore in loro l'esperienza, che l'arte, nè il giouamento, che l'eccellenza. Ma seguite, che non uorrei interrompere i uostri ragionamenti, et interrompendoli, più nuocere, che giouare. G. Prendẽdo materia da questo uostro così honorato et sauio parlamento, seguiterò quello, che mi resta à dire. Hauendo io dichiarato che cosa sia fauola, per l'ordine proposto, mi auanza di chiarire, onde ella si trae, et come & quando si puo et dee usare. Non è cõceduta egual licenza al poeta, & all'istorico, percio che se questi usasse prosopopeie, & iperboli al modo di quello, egli sarebbe tenuto adulatore, & riferitor del falso. Il che non solamente è lecito fare à' poeti, ma ancor finger nomi simili à gli effetti, &

accidenti, & aggiungere alla uerità molte cose uerisimili et fauolose accomodandole secondo il soggetto & l'occasione. Oltre à ciò l'historico puo insieme narrare le uirtù, & i uitij di una persona sola, ma il poeta dee seguitare una sola attione, quello stesso sempre laudando, ò biasimando, come Vergilio, fa sempre pietoso apparere Enea; Omero, prudente Vlisse, & forte Achille. Al poeta ancora fa bisogno dilettare, & giouare, & all'historico basta che gioui. Et rare uolte questi fauole, ò cose uerisimili riferir suole, & se pure alcuna egli ne recita, nõ dee affermarla, ma dandole poca fede essere sempre alla uerità intento, non aggiungendoui, ò lasciandoui punto di quello, che sia utile & necessario à narrare, ma il poeta dee quanto piu puo fauoleggiando abbracciare & ombreggiare il uero, & come buon dipintore di uarij colori, et di finti ornamenti ricoprirlo in si fatta maniera, & intanto che scoperto poi egli non sia molto da se stesso difforme, percioche quello si dice essere bello, & istar bene che è di ciascuna cosa proprio; & se si muta, esce fuori di ogni proportione & conueneuolezza. Bisogna etiandio nella istoria schifar la propria laude, doue non sia di mestieri laudando se medesimo, & le presenti ò passate sue attioni, cercare occasione di giouare, ò di persuadere altrui. Ma nel poema non si disconuiene laudar se stesso, & le cose sue piu facilmente & piu souente. Il poeta ancora puo far comparationi per l'istoria, & per la fauola, ma l'historico solamente per l'istoria. Il mutar l'ordine poi nel poema non è quello che credono alcuni, cioè trasportare, ò uariar le materie, interponendo molte altre narrationi, digreßioni, & uarietà di accidenti tra quella principale, che si narra. Il che mostra piu tosto copia di mal regolata inuentione, che artificio, sicome all'oratore non si conuiene uagar molto dal proposito, dicendo cosa che non si conuenga à quello che ha da dire, ò che sia lontana da quello che ha detto; ma bisogna ch'una medesima persona sempre operi, ò sia cagione, ò intrauẽga in cio che si fa, ò auiene in tal guisa, che ella sia partecipe di tutti gli accidenti infino al fine, sì che il tutto ad un solo, ò alle cose appartenenti à lui gioui, ò noccia, come à colui, che di tutta l'attione sostiene il carico. Et tutti gli auenimenti deono essere causati, ò dalla sua buona, ò mala fortuna, ò da prudenza, ò imprudenza, ò da suoi buoni, ò

rei, uolere, consigli, ò portamenti, & il bene, ò il male altrui riuscire in suo beneficio ò in suo danno, si come fa l'istorico, il quale quantunque interponga qualche digreßione, è però sempre intento alla principal narratione, sì che pare che quella sia parte di questa, non potendo narrare i succeßi dell'attione altrimenti, & è piu tosto continouatione dell'istoria, che intermißione. E' il uero che nelle digresssioni si possano raccontare operationi, ò auenimenti degni di memoria, ma non dee dimorarui sì che lo scrittore paia allontanarsi dalla prima intentione. Et il trasportar delle cose appresso de' poeti non è altro che incominciare à narrare nel mezo, ò presso al fine dell'istoria, et poscia prendere occasione di dire, ò fare altrui riferire cio che dal principio è stato lasciato, et poi cercar di uenire al fine dell'introdotta, et narrata attione, sicome alcuna uolta ancora suol fare l'oratore, il quale incomincia presso al fine, & poi fa nel mezo quello, che douea fare nel principio. Il che ne' parlamenti oratorij talhora imita il poeta incominciando à parlare secondo l'affetto, ò il bisogno. Et tal uolta prima che incominci, ò segua à narrare, ò finisca, egli suole introdurre persone humane, Dei, ombre, uisioni, oracoli, ò huomini, ò cantori moßi da furore diuino, i quali hora raccontano le cose passate, hora delle presenti ci ammoniscono, hora predicono le future brieuemente, et ordinatamente raccogliendole con le cause & occasioni loro. Et ciò far suole non solamente nelle cose, che hanno d'auenire, ma in quelle ancora, che sono auenute; & hora con parole, et hora con effetti rappresenta alcune altre, come presenti; & alcune il poeta in persona sua predice, come Vergilio nella morte di Didone la rouina di Cartagine, & tutte le cose insieme deono essere corrispondenti, & piu tosto impoßibili, & uerisimili, che poßibili, et non uerisimili. Impoßibili chiamo quelle, che sono piene di fauolose iperboli, et che paiono incredibili, come far mutar naui in ninfe, far parlare un'ombra & altre fintioni tali pur che sieno conuenienti alle cose già dette, ò à quelle, che si hanno da dire. Verisimile poi è quello, che alla presente materia risponde, sì che le narrationi, & digreßioni paiono uscir l'una dell'altra, & non essere introdotte, come separate, ò nuoue così come fassi nell'istoria, Nell'istoria dico, hauendo riguardo alla contino-

uatione delle materie,non alla natura dell'inuentione,essendo in questa differente l'istorico e'l poeta,secõdo che è stato già detto. T O R. *Parmi pure che il poeta narri per ordine alcuna uolta le cose come fa l'istorico?* G E. *Dite il uero,ma diuersamente,percioche di molti uerisimili la uerità adorna, & u'interpone similitudini,comparationi,et descrittioni,ò di cose, ò di operationi,ò di affetti.* Ma *bene in ciò segue l'istorico,che nel narrare le cose fatte in guerra,suol porui i nomi de' Signori,de' capitani,et de' cõbattenti,ò per essere stati questi nobili et grandi,ò per loro meriti chiari, & illustri,et così de' morti honoreuolmente in battaglia,ò à caso altrimenti, et parimente di quelli, che sono intrauenuti in ciascuna altra publica attione.* Prendendo *adunque materia da ciò che ho fin'à qui parlando raccolto, dico la fauola principalmente trarsi dall'istoria, percioche questa ci darà occasione di fingerla, et sotto belle et fauolose narrationi di abbracciare le cause, et gli effetti,ò affetti,et habiti uirtuosi, ò uitiosi altrui.* Et *ueramente non uolsero far'altro i poeti,che hora con aperti,hora con fauolosi parlamenti insegnarci il uero modo di uiuere,et di operare,dimostrãdoci quello che ci puo nuocere,et giouare, ò recarci honore, et infamia,et appresso la uera* Filosofia *naturale,et morale,et anco l'*Astrologia,*per* Mercurio *intendẽdo la prontezza, et accortezza di parlare,et di ingegno, et però egli fu finto messaggiero de gli* Dei, *et hauer trouato l'arti et mostrato à* Priamo *il modo, & la uia di rihauere il corpo dell'ucciso figliuolo.* Per Pallade *la prouidenza,et prudenza, quella nelle cose diuine, et questa nell'humane, et perciò dissero lei essere nata del cerebro di* Gioue.*figurata etiãdio per* Prometeo,*il quale fu sapientissimo* Filosofo,*si come ancora appo* Greci *il suo nome significa.* La *onde ella fu detta compagna et famigliare di* Vlisse, *essendo egli sempre da prudenza accompagnato,et hauere aiutato* Achille *ad uccidere* Hettore,*et à lui,et à* Telemaco *essere stata molto fauoreuole, essendo la prudẽza guida di tutte le humane attioni.* Essa *è tenuta ancora* Dea *della guerra,consistẽdo il cõbattere,et il guerreggiare piu nel consiglio,che nelle forze, percioche maggiore è la uirtù dell'animo, che quella del corpo.* Per Apollo *poi il desiderio di honore,di gloria, & di grandezza,il quale solo è quello che ci fa bene operare,& ottima*

mēte et uirtuosamente uiuere, antiuedēdo col lume dell'intelletto ciò che puo apportarci laude. Perch'egli è detto etiādio augure et indouino del futuro, come quei, che il tutto ogn'hora illumina et riguarda. Per Venere il buono & reo appetito. Il buono, quādo ad Enea fu leuato da Venere il uelo dell'ira che il uedere gli adombraua, & toglieua l'uso della ragione. Il reo, quando egli fu uinto naturalmente dal senso nella spelonca. Ilche uolse significare Platone nel suo Simposio parlando delle due Veneri, ò pur de' due amori. Per Gioue, la benignità, la clemenza, & il ragioneuole, prudente, giusto & utile discorso & gouerno. Etiandio i poeti hanno finto i pianeti essere Dei, & da loro procedere tutti gli effetti cosi naturali come accidentali, attribuendogli la cura delle cose humane per lo continouo moto loro, & per gli influßi; doue li fingono pregare per li mortali, & esserli ò prosperi ò contrarij secondo il loro corso ò natura celeste & qualità elementare, ò per la concordanza ò discordanza dell'uno et dell'altra, come far la congiuntione insieme ò l'opposítione, essere benigno ò crudele, piaceuole ò superbo, humido ò secco, frigido ò calido, & simile ò dißimile nell'operationi. TORQ. Auanti che andiate piu oltre, chiariteci di gratia, che intendete ne' pianeti per qualità elementare, percioche e mi pare che non possano hauere in sè, ne riceuere accidenti contrarij. G. Non dico che sieno tali, percioche sariano corrottibili, parlando naturalmente, ma bene che eßi hanno tal uirtù & influsso. L'huomo si dice dal poeta ancora per l'antiuedere, et per gli altri beni ò uirtù farsi simile à un Dio, facendo operatione simigliante ad una causa superiore, inquanto i pianeti sono cause efficienti naturali. Nè ciò par che sia lontano dal uero, percioche uolsero i filosofi & gli astrologi ciascun pianeta hauere la propria sua natural uirtù, & un determinato influsso, & piu poi secondo i moti, le congiuntioni et oppositioni loro, & non solamente gli huomini indi prender qualità, ma ancora quelli dispensare & reggere qualunque humana attione et auenimento di felicità & di infelicità, ò di uirtù ò di uitio, seguendo noi ò l'appetito ò la ragione, et inclinarci possono, ma non isforzarci, essendo l'intelletto humano di natura & di cognitione, superiore à loro. Et quando i poeti li fanno parlare, fingono ciò per ornamento della fa-

uola, si come ancora fece Platone nel conuiuio, oue pone la diuisione del suo Androgeno, per lo quale egli uolse significar due cose, sopranaturalmente & moralmente parlando, l'unione prima dell'intelletto agente col potentiale, che è quella uirtù che in noi uniuersalmente discorre & intende; et della ragione con l'appetito sensitiuo, & la diuisione et concordia loro, percioche di tutto ciò ne nasce il desiderio di sapere, & la perfettione et acquisto de gli habiti speculatiui & morali, et la cagion delle buone et ree affettioni & operationi. In somma dico, che si possono finger fauole di tutto quello che hauete detto uoi M. Sperone, quando dichiaraste le parti necessarie & conuenienti al genere dimostratiuo, doue tre maniere di beni ci proponeste, da' quali si puo prouare, amplificare, cōciliare et muouere; che furono le tre Dee giudicate dal Frigio pastore, l'una dell'animo, che per Pallade si intende; l'altra del corpo, che è gratia & bellezza significata per Venere; la terza i beni di fortuna, i quali uolsero i poeti per Giunone inferire, pigliandosi ella tal uolta per la terra, delle ricchezze prodottrice, secondo quel detto di Vergil. Gioue nel grembo di sua moglie pioue. Et questi per l'aere come afferma Erodoto, oue egli descriue i costumi et sacrificij de gli Sciti. Onde ne uengono poi nobiltà, regni, imperij, signorie & grandezze, le quali piu sormontano & crescono, se da regolato appetito, da prudente consiglio & da uirtuoso uolere sono dispensate & gouernate. TORQ. Egli è pur uero quello che solete uoi altri saui dire, che di quanto sa l'huomo, puo securamente ragionarne, et che tutte le uirtù che ne gli huomini sono, con diligenza et studio si possono accrescere, & chiunque ha ingegno, dottrina & giudicio, puo ageuolmente insegnare. Ma desidero di sapere, quando puo per se stesso l'huomo deliberare, se le stelle & i pianeti co' loro mouimenti gouernano le cose inferiori. G. Non è dubbio Monsig. mio, che muouono à i loro fini tutte le cose naturali, le quali essendo di tre maniere, ò inanimate, ò animate, insensibili, ò sensibili, ò rationali, piu potranno operare in quelle che non hanno ragione, che in queste, che hanno in se una uirtù superiore à loro; & solamente essi possono disporre di quella parte che è generabile & mortale, ma non di quella che è ingenerabile et eterna. Io parlo della uirtù intellettiua,

la quale posero i filosofi antichi sopra la natura; con la quale l'huomo discorre & intende, et tutte le cose di qua giù & se medesimo ancora regge & gouerna; ma non però nella uita ciuile et humana il tutto in tutto è posto in mano del nostro arbitrio, perciothe da sopraueg nëti casi le nostre deliberationi et operationi sogliono essere alcuna uolta in si fatta guisa sopra prese, che ci conuiene mutare opinione & consiglio. La onde si dice, che l'ufficio del Retore è non persuadere, ma saper truouare & accomodare tutto quello che puo ciò fare, percioche à niuno è conceduto il poter del fine deliberare. Appresso ci sono molte cose facili & possibili, le quali secondo l'età & lo stato de gli huomini, et secondo la qualità de' luoghi, de' costumi, ò dell'attioni, et secondo l'opportunità et conditione delle cose et de' tempi diuentano difficili ò impossibili; & all'incontro ancora suole auenire, facendo spesso l'occasione parer l'huomo sauio, essendo proprio di huomo prudente il sapere pigliar questa, come uiene, & della fortuna il recarla. E' il uero che le cose fatte con industria & con consiglio, sono piu degne di laude, che quelle che si fanno à caso, percioche l'altre sono opere di ragione & di prudenza, et queste di uentura et d'ignoranza. SP. Facilmente si conoscono le cose che sono essercitate et ben'intese, et quelle che sono ò non conosciute ò mal considerate, secondo che dal uostro sauio, et accorto parlare chiaramente si puo egli comprendere, conciosia cosa, che in poco spatio di tempo hauete scoperto quanto gioui la filosofia morale, et l'astrologia al poeta, et come l'una et l'altra s'accordano nell'operationi. Restaui hormai che della naturale, & dell'istoria parliate, & così haurete spedita l'impresa, et la fatica insieme fornita, che uolontariamente (mercè uostra) hauete sopra di uoi tolta, et fino à qui sostenuta. G. Come chi fa cose che non giouano, si puo chiamare ueramente otioso, et solamente quello che è fatto con ragione, si puo dir che sia utile, così la natura, che nulla mai indarno opera, et fa ogni cosa affine di bene, sola produsse le cause naturali, dalle quali tutte l'altre cose, prendessero origine, ò fossero causate, & diede à ciascuna ò propria forma, ò particolar uirtù, accioche uarie cause uarij effetti producessero. Et di queste alcune ne sono sostantiali, et alcune accidentali. Sostantiali dico quelle, che ordinariamente et di

necessità fanno le loro operationi, et accidentali quelle, che accidentalmente. Delle prime ne parlerò se non quanto se ne serue il poeta, & così dell'altre, oltra quello che gia ne habbiamo detto. Egli adunque quando introduce le cagioni de gli auenimenti sotto fauola, hora ricorre alle cause naturali, hora all'accidentali, et nel fingerle ha sempre riguardo à quelche puo di loro auenire, et al fine di qualunque attione. Alle naturali, come Omero nel principio della sua Iliade, oue parte seguendo l'istoria, parte la filosofia naturale, finge Apollo per li prieghi di Crise suo sacerdote hauer mandata la peste tra' Greci. La qual fintione è uerità naturale & istorica, naturalmente & accidentalmēte introdotta, percioche del Sole per li raggi si muoue piu folto l'humido, il quale poscia euaporando non potendosi per la sua souerchia densità & spessezza risoluere, l'aere corrompe & infetta. Della qual corrottione poi si genera questo et mill'altri mali (quantunque uogliano gli astrologi, che ciò auegna per la dispositione de' segni celesti) per li quali infermano et ammorbano i corpi humani à quella guisa che fà il calor naturale nell'huomo, quando egli mouendo gli humori intrinsichi, produce fumosità & essalationi, le quali ascendendo alla testa generano certi catarri, i quali discendendo allo stomaco, il cibo corrompono, & i membri principali uēgono à debilitare, et spesse uolte guastano non pur'una delle parti interne migliori, dalle quali l'huomo ò nutrimento prende, ò respira, ma tutto il composito. Questo ancora si fa manifesto per quello che finge Vergilio, nel primo et nel quarto della sua Eneida, oue finge Giunone, cioè l'aere, essere causa di quella perturbatione & maluagità di tempo che ad Enea prima nocque, et giouò poi. All'accidentali, quando piglia occasione di finger la fauola dall'affettioni delle quali habbiamo gia parlato, da habito uirtuoso ò uitioso, et dalle cause & auenimenti sopradetti. TORQ. Vi potete ben gloriare M. Marc'antonio, poscia che à uoi solo è lecito il poter finire la Venere di Apelle. Hauete detto onde si piglia la fauola & perche essa si finge. La onde mostrate ancora come & quando ella si possa et debba usare. Ma inanzi che uegnate à questo, mi fia caro intendere come applicate gli effetti naturali à gli accidentali, conciosia cosa, che ciò che uiene dalla natura ordinariamente è

necessario,

necessario, & quanto hauete addotto & isposto uoi, parmi necessariamente auenire & non accidentalmente. GE. Accidentali dimando quegli auenimenti, che occorrono nella istoria ò attione dal poeta raccontata, auegna che naturalmente poi sieno causati. Perche si possono dire insieme accidentali, non riguardandosi alla necessità naturale, ma alla contingentia dell'operationi dal poeta introdotte & narrate. La onde si uedrà ancora per maggior'artificio & ornamento, che talhora farà parere naturale quelche fia accidentale, & all'incontro. Ritornando adunque à quello che ci conuiene trattare, ui dico, che si come delle fauole alcune naturali, alcune morali esserci per quanto mostrato habbiamo, si puo comprendere, cosi parmi insieme hauere accennato come queste si habbiano da usare. Perche solamente, quando, egli ci resta à dire, come cosa di maggior difficultà & di piu importanza. Hauendo adunque riguardo alla maniera che nel uostro ragionamento hauete tenuto, percioche io sono disposto di finire in quelche è stato piu da uoi in consideratione hauuto, & ben ui dissi che mi farei con le cose uostre honore, dico che le sei conditioni dimostrateci uniuersalmente & particolarmente, ci recheranno materia et occasione di fauoleggiare, il luogo, il tempo, la persona il nome, l'operationi & gli accidenti. Il luogo come fa Oratio, doue prega Venere che fauorisca Vergilio, hauendo egli da far uiaggio per mare, del quale ella si finge essere nata per la lasciuia & libidinoso appetito che regna ne' luoghi maritimi, essendo pianeta humido & benigno come dicono gli astrologi. Ne perauentura poteua egli altro Dio poeticamente parlando inuocare, che questa, percioche etiandio da Platonici è chiamata Dea & madre di amicitia & d'amore, accomodando la fauola alla uerità, ragionando egli di un suo amico, che molto amaua, si come ancora fa Vergil. nel quinto della sua Eneida nel fine, doue introduce la medesima che prega Nettuno cioè il mare che uoglia essere fauoreuole a' Troiani per essere di qualità conforme à lui: il quale si dice essere stato nemico di Vlisse, hauendo sofferto questi nel nauigare molti naufragij. Similmente basti la riprensione fatta da Nettuno a' uēti nel primo dell'Eneida. Oltre à ciò hauendo rispetto al luogo, il poeta si serue dell'istoria, come fingendo che Giunone

prestasse fauore et aiuto a' Greci et a' Cartaginesi perche ella era da loro adorata, & perche ancora amendue questi popoli furono cō me si legge, ricchißimi et potētißimi Signori, pigliandosi essa per la Dea delle ricchezze et delle signorie, come è stato gia detto. Appresso si finge che Mennone fosse figliuolo dell'Aurora, per essere nato nelle parti orientali, & in Etna truouarsi le fucine di Vulcano per la uena solfurea la quale molte uolte fauille et fiamme di fuoco ui manda fuori. Per similitudine ancora si potranno dal luogo trarre molte maniere di fauole, come di Dafne si legge, la quale fu finta figliuola di Peneo fiume di Tessaglia, per esserci iui forse selue di Lauri, & altre simili fintioni. Il che leggendo i buoni poeti si potrà leggiermente apparare. Bastimi hauerlo dimostrato & auertito. Il tempo, come un leuar di Sole, dicendo che egli esce del grembo di Teti, del seno dell'Aurora, & questa uscir dell'aurato letto, ò partirsi dal fianco di Titone, & simiglimente in tutte l'altre materie che à tempo si conuengono, si come fa Verg. nel primo dell'Eneida, oue in uece di dire che Enea fu sopragiunto dalla notte, si che egli poteua intrare in Cartagine & isconosciuto andarne, finge che Venere ricoperse lui & Acate di atra nebbia, cioè di aere oscuro, rimenando questa stella la sera, come ancora ella suol fare il giorno. Etiandio descriuendo il tempo si puo alludere a' luoghi, à quali il Sole ò altro pianeta ua porgendo ò lume ò qualche qualità, & à tutte le congiuntioni, oppositioni, reuolutioni et moti celesti. Alle stagioni, come, E garrir Progne, e pianger Filomena, &, Gioue s'allegra di mirar sua figlia, & altre imitationi simili. Perche ricorrendo all'istoria et all'astrologia, come auanti dicemmo, ci occorrerāno molte et diuerse guise et maniere di fintioni, la uerità delle quali per le seguenti operationi & accidenti si dee manifestare. La persona, considerandosi i beni dell'animo, del corpo et di fortuna; et in ciò non mancheranno fauole, & artificioso modo et tempo opportuno di fingerle, à chi ne haurà lette molte, et ben'intesa la uirtù, la proprietà, & uerità loro. Il nome, come il Petrarca parlando della sua Laura, la quale spesso à Dafne aßimiglia. L'operationi et accidenti, come la liberatione delle naui di Enea fatta da' Dei marini. Quiui si considerano l'attioni naturali et morali et gli affetti, come l'occasione ad

Enea conceduta nella spelonca da Giunone et da Venere, pigliandosi l'una et per l'aere, et per quella Dea che era difenditrice de' Cartaginesi, per le cause sopradette, et per la Luna ancora, che è sopra le maritate, per lo partorire de' figliuoli. L'altra per l'appetito naturale et sensitiuo, et come Dea d'amore, et per essere stata da' Romani riuerita & di loro fautrice, secondo che fingono i poeti alludendo però all'istorie. Et alcuna uolta egli si allude à due, come hauendosi rispetto al luogo & all'operationi rispose Eolo à Giunone. Tu questo regno qual si sia mi dai. Percioche se non ci fosse aere, non ci sarebbono uenti. Ella ancora è detta moglie & sorella di Gioue, il quale tal uolta si piglia per l'elemento del foco; & dell'aere, et di questo cioè dell'humido & del calido si genera ogni cosa nascente et uiuente. Et perche l'aria è al fuoco uicina, & partecipa della sua natura in quanto lieue, perciò è chiamata sorella di Gioue, & in quanto humida, sorella di Nettuno, et tutti insieme essere figliuoli di Saturno per la continoua generatione et corrottione, che di tempo in tempo auiene fra gli elementi. Questo stesso si puo dire di Marte et di Venere, essendo l'uno di natura et uirtù calida, & l'altra di humida, et però si per l'amicheuole loro congiuntione, sì per cagion di queste due qualità, delle quali ogni cosa principalmente si genera, & si conserua, fu finto il loro amore. Che dirò di Calipso, di Circe, di Medusa, et de' Giganti figliuoli della terra che non significano altro che gli appetiti terreni, che ci trasformano in uarij mostri, trasportandoci oltra il douere et la ragione. Il che ci dimostra ancora la fintione di Apolline, quando egli fu priuato della diuinità. La qual cosa auiene allora che l'anima nostra di lucida et diuina accostandosi al senso, cieca et humana diuiene come bene dicono i Platonici, & è anco opinione de' sacri Teologi, come si puo uedere nell'essempio di quella Donna che hauea hauuto cinque mariti, et niuno di loro era stato suo. I quali uengono à significare i cinque sensi naturali, de' quali ella era usa di uiuer serua & non padrona, non hauendo mai uoluto signoreggiarli, et con la forza della ragione uincerli et sottoporli. Che dirò di Nereo Dio marino, il quale ci figura et iscopre la uarietà de' nostri humani et instabili uoleri. Che dirò delle furie, le quali si pigliano proprio per quei furori et quelle passioni,

che à guisa di procellosi & tempestosi uenti ci perturbano il sereno et tranquillo stato dell'animo, et come tenebrose et folte nebbie ci tengono adombrata et oppressa la uirtù rationale et la luce dell'intelletto, et ci spingono et trauagliano la mente? Che dirò delle sirene; che sono quelle adulationi, quelle lasciuie & lusinghe che suiarci sogliono dal uirtuoso & ragioneuole camino. Ne mi par di tacere due artificiosissimi & bellissimi luoghi di Vergil. che mi si parano innanzi, nell'uno de' quali egli introduce Eleno che dice, che gli era uietato dalle Parche & da Giunone che per la terra intende, figliuola di Saturno cioè del tempo, antiuedere et saper dire intieramente tutto l'auenire, essendo huomo mortale, terreno et soggetto al tempo, cioè alla temporale & humana corrottione. L'altro poi, oue dice che Giunone daua le forze & l'animo, essendo la fortezza del corpo e'l furore prodotti dalla uirtù concupiscibile, & da quelche è in noi di terrestre sicome ancora de' Giganti dicēmo Ne altro piu di questo dirò, percioche assai parmi di hauerne detto, & di essere hoggimai giunto al fine se non dell'opera, almeno di quanto io hauea proposto di dire. SP. Inanzi che uegniate alla conclusione & all'ultimo termine de' uostri parlamenti, mi sarà caro intendere il uostro parere sopra quello che disse Platone nel terzo della Republica, oue biasima & uitupera il muouere de gli affetti. Il qual luogo mi par conforme à quello che dice Aristotile nel principio della Retorica, che in Ariopago era per legge interdetto & uietato il muouerli, accioche non fosse perturbata ò interrotta la giustitia, e'l buon uolere & giudicio de giudicanti, percioche le cose giudicate sogliano diuentar leggi, ne ista bene commettere le cause in tutto alla discretione de' giudici, ma meglio è che si attenda à prouare le cose & dimostrare quelche è uero, quelche è ò utile ò giusto nell'attioni. Nella qual cosa tutta la forza & uirtù dell'oratore consiste, bisognando che egli sia & dialettico & politico. Oltre à ciò parmi che il medesimo Platone nello stesso luogo in due parti la poesia diuida. L'una chiama imitatione, la quale fassi allora che il poeta introduce altre persone à parlare, seruando il decoro di ciascuna. L'altra doue egli parla in persona sua, & questa appella enuntiatione, cioè pura & semplice narratione. Il che afferma etiandio Aristotile nel fine della

sua poetica, oue della compositione, ò imitatione Eroica tratta dicendo, che l'Eroico dee quanto piu puo, fuggire di non parlare, & doue è sforzato, che debba farlo piu brieuemente che puo. Et pur parmi, che douunque narra, sia imitatore per le operationi altrui narrate, & descritte da lui. GE. *Auegna che questi sieno dubbi non forse cosi facili da scioglierfi come da muouerfi, pur nondimeno, ue ne dirò quel che io ne stimo, et credo. La prima già detta è senza dubbio uera imitatione, percioche ha del Tragico, che è il piu perfetto poema che si truoui, facendouisi che altri narri le cose che sono state, ò fatte, ò auenute, secondo che fa Vergil. narrare la guerra, la rouina, et l'incendio di Troia, & similmente il comico; ma non seguita perciò che l'Eroico sia inferiore (così mi piace hora di chiamare il componimento di Vergil. & d'Omero) ancora che questo non si possa in tutto fingere, come quello, conciosia cosa che il poeta ad un certo modo sempre si possa dire fingitore, & imitatore, hora descriuendo operationi, hora auenimenti, hora luoghi, hora affettioni, hora cose, & hora usanze & costumi. L'operationi sono di tre maniere, si come si truouano tre specie di beni, percioche alcune all'animo, alcune al corpo, & alcune alla fortuna s'appartengono. All'animo, come tutte quelle che uengono da uirtù, ò da uitio, ò da ragione, ò da appetito, si come far l'ufficio di buon Prencipe, ò di tiranno, usare altrui pietà, ò crudeltà, seguitare quel che è bene, ò quel che è male, come usar prudenza, giustitia, costanza, fortezza, modestia, liberalità, benignità, continenza, ò temperanza, & i suoi contrarij, secondo l'opportunità dell'attioni. Al corpo, come descriuere, ò habiti, & ornamenti di questo, ò attioni. Ornamenti, et habiti chiamo come arme, uestimenta, & altre cose simili à uestire alcuna parte di esso appartenenti. Attioni, come andare, stare, partirsi, combattere, nauigare, dormire, ueggbiare, nutrirsi, uedere, udire, sentire, & tutto cioche si conuiene à lui. Et come si sogliono descriuere i beni dell'animo, così si descriuono ancora i beni del corpo, come bellezza, ò bruttezza, proportione, ò disproportione, grandezza, ò piccolezza. Il che fa etiandio l'istorico. Alla fortuna, come signoreggiare, ò seruire, & acquistare honore, ò dishonore, dignità, ò indignità, pouertà, ò ricchezza, uittoria, ò perdita, & qualunque utilità, ò danno, & in ciò an*

cora egli segue la natura dell'istoria. Auenimenti sono come infirmità, naufragij, & tutti quelli, che hauete raccolti, & rammemorati uoi. Luoghi, come sono le descrittioni de' fonti, de' fiumi, de' mari, di scogli, di laghi, di città, di paesi, di antri, di ualli, di cauerne, e spelõche, di monti, di selue, et boschi, di porti, di campagne, di stagni, et paludi, di torri, di palazzi, di castella, di tempi, et finalmente di ciò che si puo chiamar luogo, secondo che suol fare l'istorico. Affettioni dico tutte le passioni dell'animo, che sogliono, ò tosto passare, ò durare, come descriuere la natura dell'instabilità, ò dell'instabile, dell'ira, ò dell'irato, del desiderio, ò del desiderante, dell'inuidia, ò dell'inuidioso, dell'amore, ò dell'amante, della speranza, ò dello sperante, del timore, ò del timente, dell'audacia, ò dell'audace, della disperatione, ò del disperato, del furore, ò del furioso, dell'allegrezza, ò dell'allegro, del dolore, ò del dolente, & di tutte l'altre affettioni simigliantemente. Cose, come feste, giuochi, sacrificij, & qualunque cosa fatta, ò dalla natura, ò dall'arte. Vsanze, & costumi poi sono quelli, che parlando di genti, di nationi, & popoli descriue il poeta; & in questo parimente è all'istorico simile, percioche racconta il modo, che seruano essi in mangiare, in bere, in dormire, in uestirsi, in armarsi, in riceuere, & accogliere forestieri, amici, ò i proprij suoi, ò altrui signori, in protestare, ò far guerra, confederatione, pace, ò tregua, in giurare, in sacrificare, in far uoti, in pregare, in consigliare, in rendersi, in patteggiare, in punire, in donare ò in rimunerare, in ordinare esserciti, in combattere, in trionfare, in consacrare spoglie, ò far altre cerimonie, in fabricare, in sepelire morti, che sieno ò priuati o Signori, in placare Dei ò superi, ò inferi, in purgare l'anime de' morti, in pregare huomini ò Dei, in dimandar risposte da oracoli, in celebrar feste & giuochi, in douinare, ò in predire altrimenti le cose future, in cacciare, in caualcare. Oltre à ciò il poeta suole descriuere habiti, uesti, arme, usanze di guarnir caualli, & altre institutioni, leggi & modi di uiuere & di operare à gli stati, et conditioni delle persone, et a' luoghi conuenienti. Et nella descrittione di così fatti costumi hora egli allude alle proprie, hora all'altrui usanze, ò per essere piu eccellenti, ò per arricchir la materia con nuoua istoria, ò fauola, ò per parer che uenga à laudarle, ò pur

perche fieno indi discese, et uenute. Appresso egli è uso di dire quanto di bello, di sacro, & di bene & mirabilmente fabricato, ò per artificio, ò per altezza, ò per grandezza, ò per altra cagione marauiglioso, & notabile, accomodando però il tutto secondo che parrà alla materia, & all'occasione richiedersi; & quelle cose lasciando, che parranno ò non conuenirsi, ò non essere necessarie. Nè fia difficile il truouare ò narrare cotali usanze, percioche potrà ciascuno uederle & apparare il modo di raccontarle da gli istorici, & massimamente da Tucidide da Erodoto, da Plutarco, da Senofonte, da Erodiano, & da Liuio, i quali in ciò sono giudiciosi, abondanti, & mirabili, & ancora da' poeti. Et per tornare doue habbiamo lasciato il nostro primo ragionamento si potrebbe dire, che il Poeta si partisse dall'imitatione qualunque uolta narrasse l'istoria per ordine, & in quella guisa, che fa l'istorico, & non l'adombrasse di uerisimili, & di poetici colori (& perciò la sua inuentione è chiamata fauola) come fanno Vergil. & Omero padri de' poeti, & dell'arte poetica insieme, i quali poi che si sono qual Proteo in tutt'altre figure trasformati, & che niuna in che si possano piu per l'attioni trasformare, gli rimane, nella prima ritornano, cioè alla loro persona, & all'istoria, ò à qualche altro poetico ornamento di quelli, di che fino à qui habbiamo parlato, dico à qualche comparatione, ò descrittione di cosa naturale, ò artificiale, ò à qualche fauoloso, ò istorico auenimento. Il che per essere come una dipintura, si puo imitatione chiamare. E' il uero poi, che ci sono tre altre maniere di uersificatori, oltre à queste che detto habbiamo, Satirici primamente, de' quali è proprio riprendere & accusare i uitij. La qual cosa gli antichi in uersi Iambici usauano di fare. Poscia ci sono i Lirici, il cui ufficio è laudare ò Dei, ò huomini per sangue, per uirtù, per dignità, ò per fatti chiari, et illustri, & similmente uituperare i uitiosi, & indegni, come fanno quelli. Vltimamente ci sono gli Elegi, et si come i Lirici trattano per lo piu di cose, ò graui, ò giocose, & allegre, così questi sogliono parlare di materie, humili ò mediocri, & lamenteuoli, & triste; quantunque si truouino scritte in questa maniera di uersi cose alte, et continoue, come i fasti di Ouidio, et perauentura piu tosto questi due ultimi che gli altri si possono dir poeti, de' quali io non dirò altro, per

che dipendono da' tre primi, & sono hora narratori, hora imitatori introducendo alcune uolte alcuno à parlare, ò à fare, et doue il fanno, par che attiui, ò misti diuentino. Attiui dico come il tragico, et il comico; misti come l'Eroico. Appresso egli è da sapere, che i Lirici, et gli Elegi sogliono trattare di lasciui, & di honesti amori, tra quali il primo luogo tiene il Petrarca si per hauer piu bella inuētione, & piu cōtinouata (continouata dico parlādone egli sempre honestamente, et lungamente) si ancora perche ci dipigne, et esprime meglio tutti gli accidenti, che sono cagione di timore, di desiderio, di speranza, di brieue & leggiera allegrezza, & di dolore lungo, & graue, d'humiltà, d'ira, di compassione, d'ardimento, & di tutt'altri affetti, intanto, che s'agguaglia al tragico nell'imitatione, & moto di questi, & nella descrittione & rappresentatione loro all'Eroico. Di che l'imitatione parte facendosi, & parte dell'attioni, ui dico che Platone non riprende quegli affetti, onde ne uengono desiderij & effetti honesti, & uirtuosi, ma quelli, che à uitiose uoglie, & operationi inducono; non però che quello che è nocevole & da fuggirsi, il poeta narrar non debba, essendoli necessario riferir le cause cosi de' fatti maluagi, & uitupereuoli, come de' buoni, & laudeuoli. Et per conchiudere hormai anch'io dico che è utile la Filosofia, l'Astrologia, & l'istoria, l'una per poter significare, & ritrarre la natura delle cose, & de gli effetti loro, ò naturali, ò morali, semplicemente, ò in comparatione, ò in similitudine, come sogliono alcuna uolta rappresentarsi affetti con affetti, operationi con operationi, accidenti con accidenti, à quella guisa che l'istorico con simili essempi de' fatti, de' tempi, di persone, di luoghi, ò di costumi la raccontata istoria dichiara, ò conferma, se non che il poeta ua dall'istoria alla fauola, & da questa à quella, sempre intento alla riuscita de' fatti, & de gli auenimenti. L'altra in mostrare similmente gli effetti, ò naturalmente, ò accidentalmente causati. La terza & ultima nello scegliere le cose piu illustri, piu notabili, ò migliori, come nel far mentione di paesi, di persone, di fiumi, di pietre, di metalli, di alberi de' luoghi fertili, ò sterili, piani, et domestichi, ò alpestri, & saluatichi, dilettreuoli o noiosi, securi ò pericolosi, di mari, di scogli, di ricchezze, di costumi, di uirtù, d'arme, di herbe, di fiori, di ueneni, di uini, di odori, di uiuande, di animali,

mali, & d'altre cose simiglianti famose, eccellenti, & mirabili à persone, ad attioni, et ad uso humano conueneuoli. Et sopra tutto gli accidenti, & affetti sono i principali ornamenti del poema. Accidenti, come introdurre fauole, ò istorie al proposito, et uarie forme et maniere, ò lauori d'habiti, ò d'arme, oue ci sia qualche fauola, ò istoria, ò molte intagliate ò dipinte, lequali sieno rappresentatione, & ricordatione, di casi passati, ò imagine & presagio di futuri, con bella occasione introdotte. Si sogliono ancora introdurre dipinture al tempo, al desiderio, ò bisogno presente appartenenti; di che ne nasca compassione, timore, fiducia, ò speranza, ò allegrezza, ò dolore, come le calamità de' Troiani dipinte fuori del tempio di Giunone à Cartagine, & la fauola di Dedalo fuori di quel d'Apollo. Et ci darà materia di introdurle ò i fortunosi accidenti, ò le operationi che occorreranno nel progresso della finta attione, ò della narratione istorica; la uerità ò la cagione delle quali si farà manifesta per le seguenti attioni, si come si uiene à chiarire la comparatione per l'applicatione. Gli affetti poi si deono descriuere ò apertamente, ò sotto fauolosa descrittione, percioche questi adornano il poema, ponendouisi quello che ciascuno, ò ama & segue, ò pure odia & fugge ò per accidente, ò per natura. TORQ. Parmi che la fauola si possa usare, ancora in tre modi, come l'istoria, ò per li proprij nomi, ò per circonlocutione, ò per simili operationi, & auenimenti, così come usar si possono le parole, ò i parlamenti che si fanno di qualunque cosa. GE. E' il uero, percioche di tutte tre queste maniere se ne trouano pieni i poeti, & se le uolete poi brieuemente, & quanto piu si puo artificiosamente usate uedere, elle ui si faranno leggiermente manifeste leggendo la canzone del Petrarca, laquale incomincia. Nel dolce tempo della prima etade, oue egli fauoleggiando, & adombrando gli affetti dell'animo, & l'operationi & accidenti che da loro ne uengono, si dimostra per auentura piu, che altroue poeta; doue è dubbio in che piu uaglia, ò in descriuere le trasformationi mentali, ò in ritrarre gli effetti naturali. TORQ. Poscia che la uirtù principale del poeta consiste nello scriuere bene gli affetti, l'operationi, et gli accidenti, come hauete detto, e mi pare che la imitatione possa etiandio farsi di cose sopra naturali, potendo quelli ancora da queste uenire,

doue egli introduce Dei, à parlare, ò ad operare. G. Bellißima di- manda è questa, & non meno degna di uoi, che alta & difficile da sol- uersi. Sappiate Monsig. che ci sono tre maniere di cause ò naturali, ò sopranaturali, ò accidentali, le naturali si diuidono in due parti, in materiali & formali. Materiali si dicono quelle di che tutte le cose generabili, & corrottibili si compongono. Formali quelle che infor- mano le cose, et lor dãno essere et sono cagione delle proprie opera- tioni loro, & queste significano perfettione, & quelle mancamento. Le sopranaturali sono, ò efficienti ò finali. Efficienti per l'attio- ni loro in quanto si dicono ò mouere le sfere celesti, ò essere opera- trici delle cose inferiori. Finali poi si chiamano per essere perfettißi- me & prime in operare, & ultime in essere conosciute. Et questo ci dimostra l'ordine, che tiene nella sua Filosofia Aristotile, ilquale per gli effetti naturali ci conduce in cognitione non solamente delle seconde, ma delle prime cause, cioè delle naturali prima, & poscia delle sopranaturali. Seconde dico quelle in quanto le cose inferiori dalle superiori sempre dipendono, non potendo senza esse la loro po- tenza ad atto ridurre, essendo gli effetti naturalmente in potenza nelle loro cause, si come sono in atto l'idee di tutte le cose nella men- te diuina. Là onde uenendosi per gli effetti in cognitione delle cause, per lo moto egli pruoua esserci il primo motore, procedendo da cau- sa eterna quello che è eterno, & per l'intendere darsi l'anima intel- lettiua. Perche hauendo riguardo Platone alla conoscenza di que- ste cause finali, che è l'ultima perfettione, dell'intelletto humano, & insieme alla nobiltà & diuinità di esso, disse, che il nostro conoscere, & intendere era un ritornarsi à memoria le cose già conosciute, & intese, percioche l'intelletto humano per così fatta notitia & intelli- genza si uiene col diuino à congiungere, cioè à racquistare il suo pri mo habito et stato. Habito dico il sapere, stato il potere le cose diui- ne & se medesimo contemplare. Accidentali chiamo l'occasioni, & anco l'affettioni, ò uirtuose, ò uitiose, che accidentalmente ci auen- gono, & producano in noi desiderij, ò buoni ò rei. Perche uegnia- mo à diuersamente trasformarci, & à bene, ò male adoperare. Hauendo diuiso, & espresso quanto è stato da me proposto, mi resta à fare quello, che è piu necessario nell'insegnare, percioche

che in far questo non basta, che si propongano, & dichiarino le cose, ma si conuiene mostrare il modo di seruirsi di loro, conciosia cosa che ueramente allora s'intenda et sappia, quando egli si sa usare & applicare le cose intese. Per che douendo il poeta narrare & esporre le cause come l'istorico, di tutti gli effetti, & accidenti, ricorrerà alle predette, & tale sia l'imitatione, quali sieno le cause & l'operationi. Delle naturali habbiamo dati essempi à bastanza, parlando del modo di fingere & di usar la fauola; & dell'accidentali parimente; nelle quali si considerano le mutationi dell'animo in habito uirtuoso ò uitioso. Il che uolse dire Ouidio nelle sue trasformationi fingendo gli huomini mutarsi in uarie figure secondo la uarietà de' costumi et de gli appetiti. Et ho uoluto in cotal guisa discorrere, per uenire piu acconciamente & ordinatamente à quanto dimandato mi hauete. Rispondẽdo adunque à quello che cosi accortamente siete uenuto à propormi, dico che è uero che il poeta uiene in un certo modo ad imitare le cose sopranaturali facendo parlar Dei, ò operare, si come fingono spesse uolte Omero & Vergil. Il che significa due cose, primamente, quelli hauer cura delle attioni inferiori. Per la qual cosa eßi gli fingono hora benigni, hora irati, secondo gli humani portamenti, & hora prouare la patienza del buono, & hora castigare il reo. Et poscia la gran potenza de gli Dei nell'apparitioni, mostrandoci che possono pigliare che forma lor piace secondo che apparue Venere ad Enea, & Pallade piu uolte à Telemaco figliuolo di Vlisse. si possono etiandio cotali imitationi ò fintioni poetiche all'astrologia, alla morale & all'istoria ridurre. All'astrologia considerandosi la natura de' pianeti & de gli influßi loro. Alla morale, riguardandosi alla ragione & al discorso humano. All'istoria per le uirtù di alcuno; si come per Pallade la prudenza, & per Marte la fortezza non pur del corpo, ma dell'animo egli si uiene à significare. Le quai cose tutte uengono ad essere causa di laudeuoli operationi. La onde appo gli antichi sono stati molti, che per le loro opere uirtuose & illustri furono tra' Dei annouerati & adorati; ma tale interpretatione dar ui si dee, quale piu conuerrà alla narrata attione. TORQ. Restami un'altra cosa da dimandarui, come i Poeti fingano i Dei sentire gli affetti & muouersi. GE. In dichia

rar questo pigliaremo il senso ò astrologico ò morale, & diremo i Dei muouersi per esserci alcuni Pianeti di natura benigni, & corpi mobili, come sono Venere & Gioue da Vergil. à parlare introdotti, & quegli & Pallade da Omero, cioè la prouidenza et la benignità insieme. Et cosi fatti parlamenti essi introducono per le dispositioni fatali, che per lo moto loro paiono causare le humane attioni. Et ancora ciò fingono per mostrare la forza, & il frutto dell'eloquenza & della persuasione. Et qui tre cose si deono auuertire, l'una è che l'imitatione sopra naturale si dee con naturali accidenti rappresentare, altrimente ella non potrebbe essere dal senso compresa. L'altra è che tale fine bisogna che habbia la fauola, quale è il termine della finta & narrata attione, et cosi ci intrauiene arte in fingerla, & necessità in terminarla. La terza è, che si puo dare ad una sola fauola diuerse interpretationi, cioè diuersi sensi come istorico, naturale & morale, et quanto piu comprende, tanto piu artificio dimostra, pur che non si diparta dalla principale intentione. SP. Io ho piu uolte queste cose lette, & rilette, si fattamente che hora souiemmi essere uero, cioche hauete detto et osseruato uoi. Perche si puo dire di uoi quelche si dicea di Socrate, che egli era utile in ogni luogo & in qualunque suo ragionamento. Ma ueggio hormai che sete di troppo lungo ragionare stanco, & hauete ragione di acquetarui, & non solamente ui sete disobligato, ma me uinto hauete et obligato insieme. GE. Questa utilità da gli studi si trae, che non pur egli s'impara à rispondere ad ogni proposta; ma ancora si puo & insegnare, et giouare altrui, et come la bellezza adorna il corpo, così la cognitione delle cose è ornamento dell'animo. Ma tempo parmi che io finisca, & se houui lasciato alcuna cosa necessaria all'inuentione della qual sola habbiamo di parlar proposto, al buon uolere riguardando, incolpatene non questo; ma il piu non sapere. Io ho ragionato uolentieri per sodisfare à quello che giustamēte ui doueua: et se forse à farne intiero giudicio u'enganna l'amor che mi portate, lasciate giudicare altrui, oue non sia ne odio, ne inuidia.

IL FINE DEL SECONDO DIALOGO.

ERRORI NELLO STAMPARE OCCORSI.

Consolationi, consultationi nume. 18
Si considerano in queste, si considerano in loro nu. 28
Chi le poßiede, chi le posseggono nu. 28
De' quali come sono, de quali ce ne sono nu 32
Argomentre, argomentare nu. 32
O da furare, o da furore nu. 32
Scondo, secondo, nu. 33
Dell'opportunità, dall'opportunità, nu. 34
Da tutti i beni ornati d'animo, da tutti i beni o mali d'animo nu. 34
Sangne, sangue nu. 35
In recitar i luoghi di poeti, in recitar luoghi di poeti, nu. 36
Le cause con gli affetti, le cause con gli effetti. nu 37
Racccontare, raccontare, nu 37
Te buoni, & buoni nu 48
Dipingerli, & dipingerli, nu. 50
Affattichi, affatichi nu. 50
Delle qualità loro, ò delle qualità loro? nu. 51
Accidentl, accidenti nu. 51
Di effetti & di epiteti, di affetti, et di epiteti nu. 53
Et humiltà, che à colui, & humiltà. Chi è colui. nu. 54
I quali nell'altro sono, i quali null'altro sono, nu 54
Che lieue, ò che lieue nu. 54
Qualunque uolte, qualunque uolta, nu. 56
In questo, et il costume di quello, in questo il costume di quello nu. 56
Delle cose esposte & nel parlare, delle cose esposte; & nel parlare. nu. 56
Come fa Vergil l'ira, come fa Vergil. l'ira nu. 63
Tuti, tutti nu. 66
Rei, uolere, rei uoleri, nu. 67
Dic, dice nu. 71
Varij affetti, uarij effetti nu 71

R E G I S T R O

A B C D E F G H I K L M.

Tutti sono quaderni.

IN VENETIA, PER PLINIO
PIETRASANTA,
M D LIIII.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE NELL'OPERA SI CONTENGONO.

TAVOLA

IL FINE.